

CARLO CASTIGNANI

TEMPLARI E OSPITALIERI NELLE MARCHE

(XII-XIV SECOLO)



CARLO CASTIGNANI

TEMPLARI E OSPITALIERI NELLE MARCHE
(XII-XIV SECOLO) (*)

Lo studio è iniziato con una ricerca sui Templari nelle Marche alla luce dei documenti superstiti, pochi in verità, ma la parabola templare è racchiusa in meno di due secoli e molti sono i punti di contatto con gli Ospitalieri, nati qualche anno prima ed oggi presenti come Sacro Militare Ospedaliero Ordine di Malta. Gli archivi templari sono andati dispersi con la tragica fine dell'Ordine nel 1312, ma quelli ospitalieri, pur avendo subito non poche traversie, hanno beneficiato di una istituzione che ha conservato la ricca documentazione, in parte anche per il periodo in esame.

Alla nascita dei Templari forse non furono estranei gli Ospitalieri, i quali al loro volta hanno mutuato dai Templari l'organizzazione militare, e dopo lo scioglimento dell'Ordine ne hanno raccolto l'eredità materiale, ospitando pure molti

(*) Nei riferimenti bibliografici le pubblicazioni disponibili in internet sono citate con anno d'edizione sottolineato; valgono poi le seguenti abbreviazioni:

ASM = MACERATA, Archivio di Stato

BAV = CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana

BCJ = JESI, Biblioteca comunale

BARBER = M. BARBER, *Processo ai Templari: una questione politica*, Genova, 1998

BELLOMO = E. BELLOMO, *The Templar order in North-west Italy (1142-c.1330)*, Leida, 2008

BRAMATO = F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, 1, *Le fondazioni*, Roma, 1991

CARAVITA = R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo arcivescovo di Ravenna (1303-1321) al tempo di Dante*, Firenze, 1964

frati. Mi è sembrato quindi opportuno estendere la ricerca agli Ospitalieri anche se questo ha appesantito lo scritto e forse reso meno chiaro qualche passaggio, che ho cercato di ovviare introducendo sottotitoli; quando non diversamente specificato, nell'esposizione privilegerò i Templari visto che la loro vicenda, al contrario di quella ospitaliera, è tutta racchiusa nei secoli presi in esame. Accennerò solo in parte alla storia dei due Ordini, per la quale è disponibile una vasta bibliografia, mentre seguirò con attenzione quella degli insediamenti delle Marche alla luce della modesta documentazione disponibile, visto il periodo storico esaminato e la collocazione periferica della regione, sottolineata anche dal nome; abbiamo comunque riscontri specifici fin dal 1174 sufficienti a disegnare una presenza diffusa della quale non c'è traccia nelle numerose raccolte documentarie di monasteri, diocesi e comuni (1).

La cosa non deve sorprendere particolarmente se consideriamo che l'azione di Templari e Ospitalieri aveva come centro l'Oriente: là volgevano lo sguardo e il loro impegno primario; i rapporti con le autorità locali furono occasionali, soprattutto per i Templari, mentre saranno stati più stretti con le persone

CERRINI = S. CERRINI, *La rivoluzione dei Templari: una storia perduta del dodicesimo secolo*, Milano, 2008

COD = *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO - G. DOSSETTI - P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, Bologna, 2002

DEMURGER = A. DEMURGER, *I Templari: un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano, 2009

GILMOUR = A. GILMOUR-BRYSON, *The trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano, 1982

MOULLOT = D. MOULLOT, *Le Liber Prioratus Urbis de l'Ordre de Saint-Jean-De-Jérusalem*, Taranto, 2004

Procès = J. MICHELET, *Procès des Templiers*, I-II, Parigi, 1841-51 e ristampa 1987

RDM = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano, 1950

Templari = F. TOMMASI, *I Templari e il culto delle reliquie*, in *I Templari: mito e storia*, a cura di G. MINNUCCI - F. SARDA, Siena, 1989

TOMMASI = F. TOMMASI, *L'Ordine dei Templari a Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 78 (1981)

(1) Non c'è traccia di Templari e Ospitalieri nei vari *Libri Rossi* dei comuni o nei *Libri Iurium* dei vescovi, ma neanche in altre raccolte come il *Quinternone* del comune di Ascoli Piceno, e solo pochi cenni nei 21 volumi delle *Carte* delle abbazie di Fonte Avellana, Chiaravalle di Fiastra e S. Croce di Sassovivo; per un caso emblematico vedi nota 138.

comuni per sbrigare le incombenze quotidiane. Si aggiunga che la parabola templare si sviluppò in pratica nei secoli XII e XIII, non proprio ricchi di documenti in particolare il XII, quello della maggior fortuna per i due Ordini quando il papa, ma anche i vescovi ed i signori locali, li gratificavano con privilegi ed esenzioni di vario genere.

Primi passi

Gli Ospitalieri nacquero all'inizio del XII secolo a Gerusalemme, da poco conquistata con la prima crociata. Qui gestivano un ospedale al servizio dei pellegrini vicino al Santo Sepolcro e intitolato a S. Giovanni Battista, il loro protettore, da cui derivarono il nome di Giovanniti, ma più frequentemente furono chiamati Ospitalieri, per rimarcare la loro vocazione primaria. Ebbero il riconoscimento ecclesiastico nel 1113 da papa Pasquale II e al pari dei monaci professavano i voti di povertà, castità e obbedienza; ben presto svilupparono una propria rete di accoglienza lungo le vie percorse dai pellegrini per raggiungere i porti d'imbarco per la Terra Santa (2). Qui alla difesa delle strade si dedicarono alcuni cavalieri francesi guidati da Ugo di Payns, che nel 1120, con l'approvazione del patriarca e di Baldovino I re di Gerusalemme, diedero origine al primo nucleo di Templari; la sede era nella spianata del Tempio di Salomone e nove anni più tardi la regola fu approvata dal papa (3).

(2) L'Ospedale di Gerusalemme era stato fondato in precedenza dagli Amalfitani mentre gli Ospitalieri sono oggi i Cavalieri di Malta. Della ricchissima bibl. segnalo A. LUTTRELL, *Templari ed ospitalieri: alcuni confronti*, in *I Templari, la guerra e la santità*, a cura di S. CERRINI, Rimini, 2000, pp. 133-136; per una breve panoramica vedi C. TOUMANOFF, *Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di Malta*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Milano, 1988, pp. 1934-1937, oppure il sito dell'Ordine (www.orderofmalta.org).

(3) Sembra accertato che prima del 1120 il piccolo gruppo di cavalieri sia stato alloggiato presso l'Ospedale; per questa ed altre notizie sull'origine dell'Ordine vedi DEMURGER, particolarmente alle pp. 23-31 e 85-90, con un'ampia bibl. alle pp. 595-629, ed anche B. FRALE, *L'ultima battaglia dei Templari: dal codice ombra d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma, 2001, pp. 3-15. Per una veloce panoramica si può consultare la voce *Templari (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis)* in *Dizionario degli istituti di perfezione*,

Siamo in presenza di due ordini religiosi nati in Terra Santa e per diversi aspetti con vite parallele: hanno un profondo radicamento nel Vangelo e perseguono il medesimo obiettivo fianco a fianco. I cavalieri Templari furono in assoluto il primo ordine militare cristiano, e pur non essendo monaci professavano i voti di povertà obbedienza castità, e ciò li distingueva nettamente dai cavalieri medievali; li accomunava invece le nobili origini e la disponibilità di beni materiali, che dopo il voto di povertà andavano a favore dell'Ordine: questo permise una rapida affermazione dei Templari, in particolare in Francia. Grande impulso venne da Onorio II nel concilio di Troys del 1129, e poi da Innocenzo II con l'appoggio di S. Bernardo di Chiaravalle; nel concilio che si tenne a Pisa nel 1135, ed a cui furono chiamati vescovi del centro-nord compresi quelli di Ravenna e delle Marche, Innocenzo II promise di donare ogni anno un marco d'oro ai cavalieri del Tempio, mentre i vescovi, gli abati e gli altri *boni viri* s'impegnarono per un marco d'argento (4). Il concilio sancì anche il calendario liturgico dei Templari con le feste e i digiuni da osservare, da cui emerge la particolare venerazione per la Madonna, la Maddalena, gli apostoli e gli evangelisti con

IX, Milano, 1997, pp. 886-905, in particolare i contributi di S. CERRINI, *Storia generale dell'Ordine*, e F. TOMMASI, *I Templari in Italia*, entrambi con ampia bibl. (l'intera voce è consultabile in internet).

(4) Il concilio si tenne in maggio-giugno 1135 a Pisa, visto che Roma era in mano all'antipapa Anacleto; la documentazione è scarsa ed incerta, vedi C. J. HEFELÉ, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, V, Parigi, 1912, pp. 706-712. Tra i vescovi presenti non figurano quelli di Ascoli e Fermo, vedi E. BERNHEIM, *Ein bisher unbekannter Bericht vom Concil zu Pisa im Jahr 1135*, in *Zeitschrift für Kirchenrecht*, XVI (1881), pp. 147-154, «Anno dominice incarnationis millesimo centesimo XXXVI celebrata est synodus Pisis a domino Papa Innocencio II in ecclesia beate Marie Virginis, residentibus episcopis [...] de Marchia Camerinensi Nucerrino, Esinatensi; Humanensi, Auximano, Anconetano, Sennogalliensi, Callensi, Forosinphronensi, Fanensi, Pensaurensi; de civitatibus beati Petri Ariminensi, Montis-Feretrano, Urbinatensi [...] ibi eciam fraternitas cum Jerosolymitani Templi militibus ab omnibus prelatibus ecclesiarum qui aderant facta est adeo, quod idem Romanus pontifex marcam auri singulis annis eidem fratribus se soluturum constituit et Aimericus eius cancellarius II uncias auri annualiter repromisit, reliqui vero archiepiscopi, episcopi, abbates et alii boni viri aliam marcam argenti, alii plus, alii minus, quotannis sibi devocionis intuitu promiserunt» (datazione in stile pisano, in anticipo di un a. dopo il 24 marzo); il doc. è ripreso in *Monumenta Germaniae Historica, sectio IV (Constitutiones)*, I, Hannover, 1893, pp. 577-579. Sul concilio di Pisa e l'esortazione del papa vedi CERRINI, pp. 160-161.

l'aggiunta alcuni santi locali, come S. Paterniano per le Marche o S. Bevignate per l'Umbria. Sono gli stessi santi che ritroviamo nei titoli delle chiese templari, fatta eccezione per S. Giovanni che invece è comunissimo tra gli Ospitalieri, che avevano nel Battista il loro protettore (5).

Quattro anni dopo, con la bolla *Omne datum optimum*, lo stesso Innocenzo II concesse ai Templari privilegi ed esenzioni che da un lato ne favorirono la crescita e dall'altro ne riaffermavano il legame diretto con il papa, assicurandone l'autonomia dalle giurisdizioni vescovili; ai Templari venne inoltre concesso di portare una croce rossa sopra l'abito bianco, simbolo di impatto immediato nell'immaginario popolare. Privilegi analoghi furono concessi agli Ospitalieri che in anni successivi, sull'esempio dei Templari, si trasformarono in ordine militare, pur mantenendo una spiccata vocazione caritativa (6). Alla carità erano chiamati anche i Templari che praticavano soprattutto ospitando pellegrini e viandanti ma alla fine subiranno l'accusa di essere stati molto parchi nel dispensare elemosine ai poveri.

Primi insediamenti in Italia e nelle Marche

Sono anche gli anni in cui cominciano ad attestarsi i primi insediamenti in Italia, e qualcosa forse si stava muovendo pure nelle Marche, tipica regione di transito in particolare per quanti da nord vogliono raggiungere i porti pugliesi o dirigersi verso Roma (7).

(5) Tra le feste solenni segnalò S. Croce (3.5 e 14.9), S. Giorgio (23.4), S. Giovanni Battista (24.6 e 29.8), S. Lorenzo (10.8), S. Michele (29.9), S. Martino (11.11), S. Caterina (25.11) e S. Nicola di Mira o Bari (6.12); l'elenco completo in CERRINI, pp. 162-166, che scrive: «Colpisce innanzitutto il gran numero di feste osservate - più di una trentina -, mentre per gli ospitalieri, come per i cistercensi, non ne segnalano che sedici». I Templari per distinguersi meglio dagli Ospitalieri non dedicarono alcuna chiesa a S. Giovanni (vedi nota 140), pur celebrando solennemente sia la festa dell'Evangelista che quella del Battista.

(6) Sulla bolla e i privilegi concessi ai Templari vedi DEMURGER, pp. 109-113; sugli Ospitalieri vedi A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo: gli ordini religioso-militari del medioevo: XI-XVI secolo*, Milano, 2007, pp. 41-43 per la controversa datazione della trasformazione degli Ospitalieri in ordine militare, e pp. 95-100 per i privilegi.

(7) Sui primi insediamenti in Italia vedi F. BRAMATO, *La «guerra» e la «san-*

La zona costiera, aperta ai traffici, ha visto per prima lo sviluppo dei comuni marchigiani, a cominciare da Civitanova già nell'XI secolo, seguita in ordine cronologico da Fermo, Montolmo (Corridonia), Macerata, Osimo, Ancona, Monte Santo (Potenza Picena), Pesaro, Fano, Sant'Elpidio e nel 1154 Senigallia: penso non sia senza significato che Templari e Ospitalieri siano poi accertati in quasi tutti i comuni elencati (8). Ma non dobbiamo aspettarci una presenza prestigiosa perché, a parte Ancona che assicurava i collegamenti marittimi in particolare con l'altra sponda, la funzione degli altri insediamenti era amministrare al meglio i propri beni e senza grandi magazzini perché i raccolti, tolto il necessario alla piccola guarnigione, venivano monetizzati ed il ricavato trasferito in Oriente a sostegno dell'impegno di Terra Santa. *Domus* e *hospitalia* erano piuttosto modesti e senza particolari pretese architettoniche, al pari delle chiese, quasi sempre presenti anche negli insediamenti minori e più disagiati, aggettivo che oggi applicheremmo tranquillamente ai non pochi delle alte valli del Tronto, Tenna, Chienti e Sentino; ma allora sarebbe stato improprio perché si trattava di percorsi di una certa importanza per la viabilità del XII secolo, e dove, pur nei limiti delle strutture disponibili, c'era sempre un riparo per i viandanti, fossero essi pellegrini, crociati, serventi o cavalieri in transito verso i porti d'imbarco. Gli itinerari regionali si possono schematizzare in:

litoraneo con direzione nord-sud;
vallivo con direzione est-ovest;
portuale ad Ancona

tità» nelle domus templari italiane delle origini, in *I Templari, la guerra e la santità*, a cura di S. CERRINI, Rimini, 2000, pp. 69-84.

(8) La presenza di insediamenti è da escludere per Potenza Picena, mentre a Civitanova è attestata solo nel 1453 (vedi VALLETTA, National Library of Malta, AOM 375, *Liber Bullarum 1465-66*, ff. 88r-89r, Capitolo provinciale del Priorato di Roma sull'unione delle precettorie del 13.6.1453). Per un quadro cronologico delle autonomie comunali vedi V. VILLANI, *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona: dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, I (Il quadro generale), Ancona, 2005, pp. 220-227, con il 1101 per Fermo, 1115 Corridonia, 1116-1138 Macerata, 1126 Osimo, 1128 Potenza Picena e Ancona, 1141 Fano e Pesaro, 1151 Sant'Elpidio.

per transiti via mare, soprattutto con l'altra sponda dell'Adriatico.

Il primo costituiva la principale dorsale per gli spostamenti di persone e merci tra nord e sud d'Italia, preferito a quello del versante tirrenico in particolare da cavalieri e pellegrini diretti in Terra Santa (9). Il percorso vallivo metteva in comunicazione le Marche con Roma ed era preferito dai pellegrini, ma le valli del Chienti e del Sentino-Esino collegano l'Umbria e la Toscana, ed in ultima analisi il Tirreno, per cui potevano scegliere questo percorso anche crociati e cavalieri provenienti dall'altro versante dell'Appennino e diretti ai porti pugliesi, o eventualmente a quello di Ancona scendendo lungo la valle dell'Esino. Non troveremo sufficiente documentazione per capire chiaramente la funzione di Ancona in ambito templare e ospitaliero, ma dal suo porto è agevole passare sull'altra sponda dell'Adriatico per poi raggiungere via terra Costantinopoli e l'Oriente, e questa era una buona alternativa per quanti volessero evitare il lungo viaggio via mare, particolarmente con la brutta stagione; naturalmente ci si poteva imbarcare direttamente per l'Oriente, come fecero quasi sicuramente S. Francesco nel 1219 e molti pellegrini, soprattutto quelli in difficoltà a spostarsi via terra (10).

Appare abbastanza evidente quanto fosse intensa la vita anche in una piccola mansione, con un continuo andirivieni di persone di varia provenienza, ognuno per la sua strada dopo una breve pausa; non potevano mancare le stalle, soprattutto

(9) J.C. MAIRE-VIGUEUR, *Forme e strumenti della presenza imperiale nel Lazio Meridionale*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento: due realtà a confronto. Atti delle giornate di studio. Ferentino, 28-30 ottobre 1994*, Città di Castello, 1997, p. 59, al tempo di Federico II «la Campagna rappresentava, per il trasporto delle merci e per gli spostamenti di truppe o di semplici viaggiatori, una delle due grandi zone di transito tra il nord e il sud dell'Italia, alla pari, perlomeno fino alla fine degli anni Trenta, dell'itinerario che costeggiava l'Adriatico attraverso le Marche e l'Abruzzo»; è chiaro che il percorso adriatico era quello più indicato per cavalieri, serventi, pellegrini, crociati e mercanti d'oltralpe e del nord Italia diretti ai porti di Puglia.

(10) Da Ancona quasi sicuramente partirono crociati marchigiani nel 1217 e nel 1290 (vedi testo e note 34, 35, 60 e 61), ma sembra assodato che i porti d'imbarco dei Templari fossero prevalentemente quelli pugliesi (DEMURGER, pp. 157-159, anche per la rete di insediamenti e le grandi vie di comunicazione).

per i cavalli, i naturali compagni dei lunghi trasferimenti (11). I responsabili della gestione, per lo più originari di altre contrade, non rimanevano a lungo, ed anche per questo i rapporti con le autorità locali non potevano che essere limitati, soprattutto per i Templari che non curavano in modo primario l'attività ospitaliera ma piuttosto quella logistica, come diremmo oggi, assicurando in modo speciale la transitabilità delle strade (12). Con simili presupposti la documentazione regionale su Ospitalieri e Templari non poteva che essere episodica, in particolare per il XII secolo, per il quale sono pervenuti soltanto due documenti, più alcuni riferimenti in carte del secolo successivo.

Fra Gaimale maestro del Tempio di Gerusalemme

La più significativa è una carta redatta a Fano nel 1185. Fra Gaimale, che si definisce *maestro del Tempio di Gerusalemme e di tutte le obbedienze d'Italia*, vende un palazzo ed una torre, già del duca, posti a Senigallia *in regione Episcopatus*, confinanti su due lati con i beni di Pietro di Grimaldo che acquista insieme a Foscaro di Giovanni Bianco: sicuramente due aristocratici, in particolare Pietro che sette anni dopo sarà uno dei consoli del comune. I beni comprendono anche corte e terreno e vengono ceduti al ragguardevole prezzo di sessanta lire lucchesi; fra Gaimale sottoscrive per primo e subito dopo fra Guitone con la formula *in hoc consensi et assensum tribui*, ed in coda una

(11) Il termine *mansione* si lega direttamente alle *mansiones* di epoca imperiale, luoghi di sosta distribuiti lungo le principali strade, e non è escluso che qualcuna sia sopravvissuta, almeno come localizzazione, nelle mansioni templari e ospitaliere che s'incontravano lungo il tracciato della Flaminia o delle Salaria. I docc. confermano una ridotta presenza di addetti, con precettori che non permangono a lungo nell'incarico e molto spesso provengono da altre regioni. Sul rapporto dei Templari con il cavallo vedi S. CERRINI, *I templari, la regola e il cavallo sacrificato*, in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione. Atti del Convegno internazionale di Studi, Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010*, a cura di F. CARDINI - L. MANTELLI, Pisa, 2011, pp. 87-108.

(12) Garantendo la sicurezza e l'agibilità delle strade, e un minimo di assistenza a pellegrini e viandanti, i due Ordini contribuirono allo sviluppo di una efficiente rete di infrastrutture, in particolare i Templari (T. SZABÒ, *Templari e viabilità*, in *I Templari, la guerra e la santità*, a cura di S. CERRINI, Rimini, 2000, pp. 309-310).

postilla che accenna ad un possibile contenzioso col vescovo di Senigallia che l'acquirente dovrà risolvere direttamente (13).

Prima di procedere nell'esame del documento c'è da dire che la maggior parte di coloro che pronunciavano i voti, o che entravano nell'Ordine come oblati e confratelli, proveniva «dalla piccola e media nobiltà», ed inoltre dopo il rapido sviluppo iniziale fu necessario, per una gestione più efficiente, suddividere i territori in province; una era la Puglia e comprendeva il sud Italia e la Sicilia, mentre il centro-nord dipendeva direttamente dalla Francia e intorno al 1167 acquisì una propria autonomia con precettori probabilmente franchi o di ascendenza nobile, e tale dovrebbe essere stato anche fra Gaimale. L'atto di vendita fu rogato in un luogo imprecisato di Fano su richiesta dello stesso fra Gaimale ed intervenne pure un secondo dignitario templare, per cui è da pensare che l'incontro sia avvenuto presso una residenza dell'Ordine, forse non particolarmente significativa ma vicina a Senigallia, che dista soli 22 km, contro i 33 di Jesi e i 50 di Osimo, località con accertate *domus* templari. Osservando i contraenti, i sottoscrittori e la postilla finale emerge il ruolo centrale di fra Gaimale

(13) *Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. PIERUCCI - A. POLVERARI, 2 (1140-1202), Roma, 1977, p. 206, doc. 302 (Fano, 29.10.1185), «Pagina perpetua-
lis dacionis, concessionis, vendicionis, transactionis, quietationis et finicionis,
quam ego frier Gaimale magister templi Iherusalem et omnium obedenciarum
Italye cum consensu et voluntate omnium confratrum meorum vobis Petro
Grimaldi et Fuscaro Iohanni Blanci pariter vestrisque heredibus in perpetuum,
idest ego supradictus Gaimale sponte et bona mea voluntate do, concedo, vendo,
transigo, finio, quieto vobis supradictis personis totum palacium et turrem, que
olim fuit duce, posita in civitate Senogallie in regione episcopatus da porta da
mare cum curtis et muris. [...] Ego suprascriptus frier Gaimale ut super legitur
fieri rogavi. Ego frier Guitonis in hoc consensi et assensum tribui. Nos Ugolinus
et Guiducius Roberti rogati testes interfuimus. Nos Ugucio iudex et Ugolini-
nus et Rambertinus rogati testes interfuimus. Nos Iohannes Vidalis et Iohannes
Tafurus rogati testes interfuimus. Nos Rainerius Ugolini et Iohannes de Monte
Fortino rogati testes interfuimus. Quod si apparuerit supradicta possessio fuisse
ecclesie Senogaliensis, nolumus de evictione teneri, set ab ea liceat vobis car-
tulam renovare et penam solvere»; secondo Roberto Bernacchia, che ringrazio,
l'edificio ceduto, composto da palazzo e torre, presenta l'abbinamento tipico dei
palazzi regi o dei rappresentanti del sovrano. V. VILLANI, *I processi di formazione
dell'identità comunale. Due città a confronto: Jesi e Senigallia*, in *La Marca d'Ancona
fra XII e XIII secolo. Le dinamiche del potere*, a cura di G. PICCININI, Ancona, 2004,
pp. 277 per il duca e la postilla finale, e 342 per i consoli del 1192.

e la sua indubbia autorità: il *maestro di tutte le obbedienze d'Italia* è accompagnato da un dignitario e attorniato da personalità di rango come un giudice ed altri signori di cui qualcuno, come Giovanni di Monte Fortino, viene dal contado, per cui potremmo anche ipotizzare di essere in una residenza signorile, donata ai Templari da qualche nobile della zona, attorno alla quale si andava costituendo un insediamento (14).

Francesco Tommasi ha fatto osservare come «nella dinamica insediativa del Tempio vengono privilegiate le località costiere e sembra prevalere la tendenza a procedere dal litorale verso l'interno: città come Barletta, Trani, Molfetta e forse Messina si segnalano nella prima metà del sec. XII tra le primissime sedi di stabilimenti Templari nel Meridione. Assai antica deve essere stata anche la *domus* di Venezia: qui i Templari si erano insediati già prima del 1144». Fano e Senigallia, che in quegli anni stavano conquistando le prime libertà comunali, s'inserirebbero bene in questa dinamica, e pure la donazione ai Templari del palazzo fortificato, che non sembra recente, potremmo inquadrarla nelle vicende di quel periodo: il proprietario, discendente più o meno diretto del duca, donandolo poteva sottrarlo in maniera definitiva alle mire del nascente Comune e contemporaneamente godere di privilegi o esenzioni templari. Nel 1185, dopo trent'anni di autonomia, il Comune era sicuramente più saldo ed aveva inserito gli aristocratici nelle proprie magistrature, in primis nel consolato, instaurando una fattiva collaborazione per consolidare le prerogative comunali anche a scapito del vescovo. A me pare abbastanza chiaro il ruolo svolto dal futuro console Pietro di Grimaldo nel recuperare un bene importante per la comunità senigalliese, e non si cura molto della postilla finale che sembra alludere a diritti del vescovo,

(14) Il virgolettato è tratto da DEMURGER, pp. 133-148 dove tratta anche dell'evoluzione delle province; si conoscono alcuni nomi dei maestri generali della nuova provincia, chiamata pure *Lombardia*, due in particolare: Bonifacio dal 1167 al 1169 e Robolado di Moncalvo per il 1179 (BELLOMO, p. 363). Monte Fortino è uno dei castelli di Arcevia, vedi V. VILLANI, *Rocca Contrada (Arcevia): ceti dirigenti, istituzioni e politica dalle origini al sec. XV*, I (Dai castelli al comune: sec. XII-1250), Arcevia, 2006, p. 133. Più avanti vedremo che una presenza templare a Fano è molto probabile mentre a Senigallia troveremo solo Ospitalieri.

forse solo formali visto che con i nuovi rapporti di forza probabilmente non era più in grado di rivendicarli (15). Non è chiaro quale beneficio possano aver tratto i Templari dal complesso immobiliare, a parte locarlo a qualche aristocratico, se non allo stesso Pietro di Grimaldo, che aveva propri beni addossati al palazzo; invece il sostanzioso ricavato della vendita oltre che a vantaggio dell'insediamento a cui faceva capo potrebbe essere stato trasferito in Terra Santa per mano degli stessi dignitari templari. Altro non è possibile dire, ma Fano gioca un ruolo tutt'altro che marginale nelle vicende templari delle Marche, al pari forse dello stesso Gaimale, come vedremo più avanti.

Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme

Un secondo documento, ancora più antico, è inserito tra le carte dell'Abbadia di Fiastra e riguarda gli Ospitalieri. Nel giugno 1174 Grimaldo di Aureliano e sua madre Eva donarono una terra *in loco Recene* alla chiesa di S. Giovanni *Ospitalis Ierusalem*; purtroppo non sappiamo dove l'atto fu sottoscritto ma i beni sono a Ricina, l'attuale Villa Potenza, frazione di Macerata, sulla sinistra del fiume Potenza. I beneficiari sono gli Ospitalieri, ed in particolare la loro chiesa di S. Giovanni, che potrebbe essere di Macerata, ma questo non è scritto. Per altro nel 1174 Macerata era già una bella realtà comunale, per cui la mancanza di un esplicito riferimento induce alla prudenza perché potrebbe trattarsi di una generica donazione agli Ospitalieri, o *fratelli dell'Ospedale di S. Giovanni di Geru-*

(15) Il virgolettato è tratto da TOMMASI, *I Templari in Italia* cit. (nota 3), dove si fa cenno anche al precoce insediamento romano di S. Maria *de Aventino*, databile al 1138 e «da mettere in relazione con la presenza nell'Urbe della sede apostolica». La generica postilla che riguarda la chiesa senigalliese, introdotta all'ultimo momento, potrebbe essere dovuta all'assenza di un adeguato interlocutore nel momento in cui i due dignitari templari, probabilmente in transito verso la Terra Santa, chiesero di perfezionare la vendita dell'importante edificio pubblico; sulla situazione dell'episcopato senigalliese vedi A. POLVERARI, *Cronotassi dei vescovi di Senigallia*, Fano, 1992, p. 56, dove scrive che dal 4.11.1184 al 1185 è attivo a Senigallia un vescovo ignoto e solo nel 1190 conosciamo Ali-manno, il probabile successore.

salemme, la cui presenza in zona potrebbe essersi sviluppata successivamente grazie a donazioni come questa (16).

Nel fondo fiastrense c'è un altro documento di poco posteriore che parla dell'*Ospitale filiorum Supponis*, l'odierna Sfercia, posto lungo la strada che risale la vallata del Chienti, in corrispondenza della diramazione per Camerino; qui nei secoli successivi troveremo una significativa presenza con *domus et ecclesia Sancti Blaxii de Ponte Filiorum Suppi*. L'ospedale era legato al gruppo parentale dei Supponidi che forse qui avevano un proprio punto d'incontro se nel marzo 1187 vi furono sottoscritti due atti con la presenza di molti attori e di *Manente de Trevi constitutus arbiter a Suppone Ofreduccii et filiis Bonicomitis et filiis Uguiccionis*; il secondo documento parla anche di mulini, per cui mi sembra chiaro che la successiva presenza templare o ospitaliera in un ambito così ristretto e ben fornito, oltre che strategico, poteva concretizzarsi solo grazie a donazioni degli stessi Supponidi (17).

Pochi chilometri più a monte, e sempre in comune di Camerino, nel 1153 abbiamo notizia della chiesa di S. Leonardo con annesso *hospitale de trabe donati* da localizzare nella

(16) *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, 1 (1006-1180), a cura di A. DE LUCA, Spoleto, 1997, p. 265, doc. 158 (giugno 1174), «... ego Grimaldus filius quondam Aureliani et mater mea Eva propria expontanea nostra bona voluntate pro anima patris et fratrum meorum do et anc die trado et concedo in perpetuum terram nostri iuris, que est in loco Recene ad pontem Menocle, ecclesie Sancti Iohannis Ierusalem tibi que fratri Iudici, qui tunc temporis Sancti Angeli in Mariano magister aderas, et fratri Simeoni vestrisque subcessoribus ...». L'abbazia di Fiastra fu fondata nel 1142, forse dallo stesso S. Bernardo di Chiaravalle, mentre Grimaldo di Aureliano era un feudatario della zona.

(17) *Le carte della Abbazia di Chiaravalle di Fiastra: pubblicate coll'opera del R. Archivio di Stato in Roma*, I (1006-1200), Ancona, 1908, pp. 217-218, nn. CCLIII - CCLV (sulla stessa perg. e con identico incipit), «Anno MC octuagesimo septimo, tempore Urbani pape, Frederici imp. ind. quinta, mense martii, Camerini comitatu, factum est hoc in loco qui dicitur Ospitale filiorum Supponis»; il secondo atto termina con la postilla «et in super cadatur in pena Manenti vel cui concedere voluerit filii Bonicomitis et Uguiccionis de parte molendinorum que habent in Glersa. Ego Cambius hoc addidi». Commento ai due docc. in A. BITTARELLI, *Grotte, romite e abitati nell'alto Chienti*, in *Insedimenti e fortificazioni nella Marca medievale. Atti del XXIV Convegno di Studi Maceratesi. Macerata, 19-20 novembre 1988*, Macerata, 1991 (Studi Maceratesi, 24), pp. 144 e 167-168. Glersa è un vecchio toponimo da cui è derivato l'attuale Sfercia.

piccola frazione di Pontelatrive, un abitato di poche case ma importante snodo viario per chi vuol raggiungere Roma dirigendosi verso sud per Visso e la val Nerina, o per Colfiorito e Foligno andando verso ovest. Nei secoli successivi troveremo qui una significativa presenza con un ospedale annesso alla *domus et ecclesia Trabis Bonantis*, punto focale per gli insediamenti di un vasto comprensorio, per cui la presenza in zona dovrebbe essere stata abbastanza precoce e senza discontinuità. Non abbiamo alcun elemento per dire che il primo ospedale fosse legato agli Ospitalieri, ma la sua donazione potrebbe legarsi al radicamento dell'Ordine nella zona (18).

Templari a Osimo

Prima di procedere è opportuno parlare di S. Filippo al Piano di Osimo, l'insediamento templare meglio documentato nelle Marche. In una scrittura del 1271 leggiamo che fra Guaymarius, un tempo precettore della mansione, aveva preso degli impegni col vescovo osimano: il fatto che l'estensore del documento, redatto *in camera domini episcopi*, non ricordi il nome del vescovo porta a collocare l'evento nel secolo precedente (19). Al contrario il riferimento al precettore, anche se la lettura è difficoltosa per lo stato della pergamena, è preciso ed il suo nome si lega al mondo longobardo e ai ducati di Salerno e Spoleto, ma, stante il periodo ipotizzato, scorgo assonanze pure col Gaimale incontrato tra Fano e Senigallia nel 1185 (20).

(18) Il doc., tratto dall'Ughelli, è analizzato in *ibidem*, p. 143, con testo alle pp. 165-166.

(19) Vedi *Appendice*, n. 3, da cui traggio il riferimento al vecchio precettore: «... det et solvat sibi domino episcopo pro dicta ecclesia pensiones quas frater Guaymarius preceptor olim dicte mansionis, vel alius pro ipsa mansione, promisit dare domino .. quondam episcopo auximano, scilicet perperum, pullum equinum, decimum fructum et alias res dare promisit domino episcopo auximano pro terris vineis ecclesiasticis rebus dicte mansioni concessis ...».

(20) Il ducato longobardo di Salerno, a cavallo del Mille, fu retto dai principi Guaimario, vedi A. BEDINA, *Guaimario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LX (2003), pp. 99-111 per le biografie dei quattro principi di Salerno; Guaimario I (877-901) sposò Itta sorella di Guido IV duca di Spoleto e Camerino (885-898) ed anche di Benevento (895-897). Guaimario ricorre spesso nelle scritture

L'insediamento templare di Osimo risulta defilato, a confine col distretto jesino, all'estremo ovest del territorio comunale e all'altezza di un frequentato crocevia. È compreso nella famosa Massa Atermana, un esteso latifondo ravennate di cui conosciamo un po' la storia a partire dall'834, quando l'arcivescovo di Ravenna la concesse al vescovo di Osimo; nel 966 e nel 978 venne data in enfiteusi a nobili di stirpe franca, in una zona popolata da personaggi di alto lignaggio, come la regina Ageltrude, e poi duchi e alcuni nobili di cui conosciamo il nome. Sappiamo che tra il 1157 e il 1177 la Massa Aternana venne concessa in enfiteusi alla mensa vescovile di Osimo, e successivamente si divise in una serie di fondi minori, che vennero «concessi di volta in volta dai vescovi in porzioni sempre meno ampie, prima alle famiglie signorili, poi ai semplici coloni», come scrive Virginio Villani (21). L'insediamento in tempi moderni aveva ancora una ragguardevole estensione con un corpo centrale di 174 ettari, da collegare forse ad una delle prime concessioni a favore dei Templari, e doveva rappresentare

salernitane, vedi F. HIRSCH - M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077): Il Ducato di Benevento - Il principato di Salerno*, Roma, 1968, pp. 249-269 (Diplomi). Gaimale dovrebbe essere una variante di Guaimario vista la grande confusione delle fonti coeve nella traslitterazione latina di toponimi e nomi in genere; «il fenomeno è estremamente evidente nel caso di semplici cavalieri, ma non risparmia nemmeno i Gran Maestri, e non è certo una prerogativa delle fonti sui Templari» (FRALE, *L'ultima battaglia* cit. nota 3, pp. 19-20).

(21) V. VILLANI - C. VERNELLI, *Polverigi. Storia di una Comunità dal medioevo all'età contemporanea*, Polverigi, 2001, pp. 18-19. *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, secoli VII-X, a cura di G. RABOTTI, Roma, 1985, pp. 204-207, doc. 12 (Ravenna, 17.10.966), Esmido, *ex genere Francorum*, chiede in enfiteusi all'arcivescovo Pietro la Massa Atermana entro i confini: «... heredibus Iohannis duci, ab alio latere strata qui pergit inter fundum Clusianum et massa Magna iuris sancte Ausimane ecclesie, seu a tercio latere fundus Trenta Bonelli et terra atque vinea de Guigo et Floriparda iugalis, atque a quarto latere fundus Albaretulo et curte qui fuit de Ageltrude regine»; doc. 13 (Ravenna, ottobre 978), nuova richiesta all'arcivescovo Onesto di Tetbaldo figlio di Esmido e della moglie Amelgarda con identiche specifiche territoriali. Segnalo che negli aa. 958-980 nella vicina Massa Osimana è presente il *nobilis vir* Gisliero (*Ibidem*, pp. 191-223, docc. 8, 9, 16 e 17, pure in P. COMPAGNONI, *Memorie storico critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, I, Roma, 1782, pp. 356-368) mentre nel XIII sec. a Jesi si affermerà il nobile casato dei Ghislieri. Ageltrude, moglie di Guido III duca di Spoleto, è ricordata come fondatrice del monastero di Rambona nell'adiacente valle del Potenza.

ancora una porzione consistente della Massa Aternana (22). Non è agevole stabilire una data per il primo insediamento templare, favorito sicuramente dal vescovo di Osimo, ma non è da escludere un intervento diretto del vescovo di Ravenna e di qualche nobile del contado dopo l'autorevole esortazione del papa nel concilio di Pisa. Osservo pure che con la costituzione nel 1126 del comune di Osimo i beni signorili non avevano più la tutela del passato mentre le proprietà ravennati della valle del Musone erano diventate ben più periferiche di quanto non suggerisca la geografia; pertanto le eventuali elargizioni potrebbero esser state precedute dall'entrata nell'Ordine di un cavaliere di nobile stirpe che portò in dote propri beni o diritti vantati in zona, un personaggio imparentato con Guaimario o Guaimario stesso (23).

Di più non è possibile dire, ma altre notizie possono aiutare ad inquadrare meglio le vicende regionali. Nel luglio 1187 in Terra Santa si consumò la disfatta di Hattin con la perdita della reliquia della *vera croce* strappata dalle mani dei Templari, e poi con l'eccidio di centinaia di cavalieri di entrambi gli Ordini voluto da Saladino, che in ottobre conquistò Gerusalemme, ripristinò i luoghi sacri dell'islam, e cancellò ogni traccia della presenza cristiana, a cominciare dal Santo Sepolcro. Fatti così drammatici furono conosciuti

(22) Per l'estensione settecentesca del corpo centrale, equivalente ad un cerchio di 1,5 km di diametro, vedi P. MAGNARELLI, *Un cabreo osimano dell'Ordine di Malta (1761-62): considerazioni di merito e di metodo*, in *Annali della Facoltà di lettere e filosofia di Macerata*, XV (1982), p. 131. C'è un riferimento alla zona nel 1187 quando Urbano III conferma i privilegi della chiesa di S. Salvatore di Colle Bianco di Cingoli, alcuni dei quali erano legati alla chiesa di S. Filippo al Piano, però con una dizione generica che sembra escluderne il possesso mentre potrebbe trattarsi di un'indicazione geografica per beni fuori dalla cerchia cittadina e distanti decine di km, vedi R. CICONI, *Appunti su alcuni conventi agostiniani del maceratese in epoca antica*, in *Virtute et labore: studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R. BORRACCINI - G. BORRI, Spoleto, 2008, pp. 281-284, (Verona, 13.3.1187) «... In comitatu anconetano ecclesiam Sancti Stephani; [...] plateas quas habetis in castro Cinguli et quicquid habetis in ecclesia Sancti Philippi de Plano; in fundo qui vocatur Conductus unum molendinum cum silva, terra et salecto...»; più avanti incontreremo *Sancto Phylippo Plani* come notazione territoriale (vedi nota 32).

(23) Troveremo Guaimario attivo per tutto il 1190 per cui, ammettendo che allora avesse 75 aa., nel 1150 ne avrebbe avuti 35.

rapidamente in tutta la cristianità, ed anche nelle Marche dove Templari e Ospitalieri contavano alcuni insediamenti (24). La risposta non tardò a venire, secondo una cronaca medioevale, ripresa dal Compagnoni, se nel 1188 molti marchigiani, tra cui Anconetani, Camerinesi, Pesaresi e Maceratesi, parteciparono alla spedizione che andrà sotto il nome di terza crociata, e forse Ancona fu il porto d'imbarco anche per chi veniva dalle regioni del nord (25).

Nel novembre 1190 a Treviso compare «magister Gaymarius de Templo, silicet Marchie et Lombardie», mentre tre mesi dopo ad Albenga si parla di «magistri Gaimardi omnium mansionum tenpli in Italia preceptoris et omnis Italie tenplariorum», titolo che riecheggia il «magister templi Iherusalem et omnium obedenciarum Italye» del 1185; pur nell'incertezza dei nomi mi pare che il nostro *Guaymarius* sia anche il *Gaymarius* del 1190, che l'anno successivo viene ricordato come *Gaimardus*. La nomina all'alta carica potrebbe essere di poco posteriore al 1179, quando *maestro in Italia* era Roboaldo di Moncalvo (26); non escluderei che in precedenza fosse il

(24) La reliquia della *vera croce* in battaglia veniva affidata ai Templari mentre in tempo di pace era conservata dai canonici del Santo Sepolcro. Su ordine di Saladino i Templari e gli Ospitalieri catturati vennero decapitati, perché a suo dire «non avrebbero rinunciato mai alla loro ostilità e non avrebbero reso alcun servizio come schiavi», vedi *Templari*, pp. 195-196, e anche DEMURGER, p. 179 per la custodia della *vera croce*, e pp. 219-229 per Hattin. Solo tra i Templari si contarono un migliaio di morti e questo sicuramente creò gravi scompensi anche nelle province occidentali, Italia compresa, retta forse dallo stesso fra Gaimale.

(25) POMPEO COMPAGNONI, *La reggia picena ovvero de' presidi della Marca*, Macerata, 1661, p. 74; ritroveremo altri crociati marchigiani nel 1217 nel Fermano e a Cagli, nel 1290 a Camerino e Fabriano (vedi note 34, 35, 60 e 61).

(26) Per il 1190 vedi G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano: secoli XII-XIV*, Treviso, 1992, pp. 80-81, doc. 4 (Treviso, portico di S. Maria del Tempio, 5.11.1190), vendita: «... magister Gaymarius de Templo, silicet Marchie et Lombardie, consensu et voluntate suorum fratrum [...] eiusdem fratris Gaymarii [...] idem magister Gaymarius ...»; l'A. (p. 10) adombra l'ipotesi che la vendita sia «da mettere in relazione con la crisi verificatasi dopo la caduta di Gerusalemme: in occidente fu venduta una parte del patrimonio per recuperare risorse con le quali venire in aiuto delle province orientali. A prendere tale decisione per l'Italia nel 1190 fu proprio *Gaimard*, *preceptor* di tutti gli insediamenti templari italiani». Una vendita di poco successiva sembra confermare l'ipotesi, vedi M. CENNAMO, *I templari ad Albenga*, Albenga, 1994, pp. 79-80 (Albenga,

responsabile della nascente rete templare nelle Marche con un titolo equivalente al successivo «precettore di San Filippo e della Marca Anconetana» (27).

Come già visto, i privilegi concessi a Templari e Ospitalieri col tempo vennero ampliati, non di rado a scapito dei vescovi che già dovevano fronteggiare le mire dei comuni, per cui non erano infrequenti screzi e liti vere e proprie, e a volte doveva intervenire il papa a dirimere le questioni più spinose. Non è un caso se sul finire del secolo papa Celestino III confermava al vescovo di Fermo Presbitero i suoi diritti anche quando «in punto di morte, le persone vestono l'abito degli Ospitalieri o dei Templari facendo testamento a loro favore», a conferma pure di una presenza non marginale dei due Ordini nella vasta diocesi fermana (28).

XIII secolo

Qualche anno dopo il nuovo vescovo di Fermo Adenolfo concesse le libertà comunali a Ripatransone ammonendo severamente a non cedere i beni a Templari o Ospitalieri: «concediamo il territorio sopra definito a voi e ai vostri eredi in perpetuo, alla condizione tuttavia che non possiate cederlo *in vita nec in morte* ad alcuna persona esterna, cioè marchese,

mansione di S. Calocero, 16.1.1191), «...Aycardum et Guillelmum de Lamanda et Guillelmum de Chilliani, fratres et templarios mansionis Tenpli, auctoritate et precepto et licentia magistri Gaimardi, omnium mansionum tenpli in Italia preceptoris et omnis Italie tenpliariorum afirmando conventus [...] auctoritate et precepto et licentia isti Gaymardi magistri et preceptoris omnium mansionum tenpli in Italie, totoque tenpliariorum Italie conventu ...». L'ipotesi di un lungo mandato per Guaimario-Gaimale deve prevedere una parentesi quanto meno dal 24.4.1190, data in cui a Chieri compare Alberico *magister Hierosolimitani Templi in Italia* (BRAMATO, p. 64 e BELLOMO, p. 363); potremmo pensare ad una temporanea sostituzione in coincidenza con un impegno fuori dell'Italia dopo i fatti di Hattin, oppure una grave infermità, ma comunque 10 aa. dopo si presenta un caso analogo: Barozio, attestato nel 1200-1205, e Aimerico de Saliis nel 1203 (BELLOMO, p. 363).

(27) Tale titolo è associato al precettore del 1268 (vedi nota 48).

(28) Vedi *Liber Iurium dell'Episcopato e della Città di Fermo* (977-1266), a cura di D. PACINI - G. AVARUCCI - U. PAOLI, Ancona, 1996, p. 400, doc. 214 (Laterano, 13.9.1197); chiaro il riferimento ad una pratica volta a tutelare i beni dall'invadenza dei comuni, come già intravisto a Senigallia.

del 1290 le cose si erano appianate tanto che nel 1295 il sindaco s'impegnava a pagare tre libbre e quattro soldi a fra Pietro, *comandatore* della chiesa di San Giovanni Gerosolimitano, per 1.850 mattoni (*cantonum*) acquistati dal comune, impegnando in proposito i frutti dei mulini posti *in rota Porte Vallis* fintanto che il debito non fosse integralmente soddisfatto; otto giorni dopo, con analoga formula, prometteva di pagare tre lire per una porta usata per il restauro degli stessi mulini, con un riferimento finale a «*dampna et expensas reficere*» che forse rimanda al fattaccio di otto anni prima (58).

Nicolò IV papa ascolano

Un insediamento Ospitaliero intitolato a S. Nicola era presente a Matelica ed il 9 maggio 1290 Nicolò IV concesse l'indulgenza di un anno e 40 giorni per la festa del santo, e nei successivi otto giorni, ai *fratelli dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme*: la lunga dicitura ha tratto in inganno qualche autore ma è solo la definizione completa degli Ospitalieri (59). In luglio il papa intervenne a favore di 400 crociati di Camerino, un bel numero, e per imbarcarli al più presto chiese al vescovo di noleggiare una nave, probabilmente ad Ancona (60).

i fatti lamentati sono dei primi mesi dell'a.; edizione della perg. in *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, 5 (Carte diplomatiche iesine), a cura di C. CIAVARINI, Ancona, 1884, p. 299, doc. 240.

(58) Per il 1295 vedi *Appendice*, nn. 10-11; è probabile che anche i mattoni fossero serviti per restaurare i mulini di *Porta Valle*, vitali per la comunità jesina come lascia intuire l'impegno dei frutti futuri. Come si vede i termini precettore e *comandatore* o *commandatore* sono interscambiabili.

(59) Vedi *Appendice*, n. 9.

(60) *Les registres de Nicolas IV*, a cura di E. LANGLOIS, Paris 1886-93, p. 987, n. 7255 (Orvieto, 5.7.1290), «Venerabili fratri .. episcopo Camerinensi mandat ut, postquam quadringenti cives Camerinenses, qui crucis signum assumpserunt, iter transmarinum arripuerint, eos et eorum bona indebitis exactionibus molestari non permittat, praedicatorumque crucis in dioecesi Camerinesi compellat ut pecuniam collectam sive relictam in Terrae Sanctae subsidium quam penes se habent ipsi episcopo assignent, convertendum in naulum navis». Le partenze sembrano iniziate e forse la nave richiesta dal papa era in aggiunta a quelle procurate da altri, mentre il centro di rapido smistamento non può essere che Ancona, porto di riferimento per lo Stato pontificio. L'alto numero di crociati di Camerino va forse inteso come circondario anche se è compatibile con

Il mese dopo, infervorati da Domenicani e Minori, eran pronti a muoversi i crociati fabrianesi, ma l'imbarco fu dilazionato perché in quel momento la loro presenza sarebbe stata poco fruttuosa in Terra Santa, forse momentaneamente intasata da altri contingenti, a cominciare da quello camerte (61). Due mesi dopo Nicolò IV acquisì il castello di Monte Cretaccio con tutte le sue pertinenze ed il porto, un tempo farfensi, e ne affidò la gestione a fra Nicola, *de ordine Templariorum*. Monte Cretaccio, posto in posizione strategica, da tempo era motivo di aspra contesa tra i Fermani e gli Ascolani che volevano uno sbocco a mare, come da buon ascolano sapeva il papa: la manovra da un lato toglieva di mezzo il pomo della discordia e dall'altro poteva essere un punto di forza per la rete templare in una zona piuttosto sguarnita (62).

Ma ormai il tempo stava scadendo per tutti e nonostante gli sforzi dell'ultimo momento il 28 maggio 1291 San Giovanni d'Acri cadde, chiudendo di fatto l'epoca delle crociate:

una città che all'inizio del XIV sec. contava ca. 8.000 fumanti, e nelle Marche era seconda solo a Fermo che arrivava 10.000.

(61) *Les registres de Nicolas IV* cit. (nota 60), p. 502, n. 3078, ed in forma più ampia in *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, 4, Roma, 1765, pp. 169-170, doc. 300 (Orvieto, 23.8.1290), il papa scrive ai provinciali dei Predicatori e dei Minori della Marca Anconetana: «... Gaudeamus itaque quod ad vestram dictorum Fratrum exhortationem et predicationem quamplurimi homines castri Fabriani, Camerinen. diocesis, in non modica quantitate zelo fidei ac devotionis accensi in dictae Terrae succursum Crucis signaculum assumpserant, et praetendunt ad transfretandum offerunt se paratos. Verumtamen quia, sicut accepimus, eorum praesentia praesertim hoc tempore ob certas causas ipsi Terrae foret in modico fructuosa, deliberate providimus eos, et alios Crucesignatos transfretare usque ad utilia tempora non debere». La motivazione denota quanto meno un avvio tumultuoso delle operazioni, ma può nascondere pure una ridotta disponibilità di navi ed anche l'intasamento del porto di Ancona. A. FRANCHI, *Nicolaus papa IV, 1282-1292 (Girolamo d'Ascoli)*, Ascoli Piceno, 1990, pp. 191-211 (La Terra Santa), ricorda altri fatti che ribadiscono la costante pre-occupazione del papa per la Terra Santa sin dall'elezione al soglio pontificio.

(62) *Les registres de Nicolas IV* cit. (nota 60), p. 995, n. 7288 (Orvieto, 4.11.1290). Su Monte Cretaccio vedi R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto, 2002, pp. 427-428; S. LOGGI, *Montecretaccio (Castrum Montis Cretatii)*, in M. MAURO, *I castelli dello Stato di Ascoli*, Roma, 1998, pp. 87-88; G. PAGNANI, *La patria e la famiglia di S. Giacomo della Marca*, in *Picenum seraphicum*, 13 (1976), pp. 26-50. Nel circondario abbiamo visto solo un accenno generico a Templari e Ospitalieri nel 1205.

la data è un vero spartiacque per gli ordini militari, soprattutto per i Templari. Nicolò IV ne prese atto subito ed in agosto rilanciò il vecchio progetto di unione tra Templari e Ospitalieri, proposto già al concilio di Lione nel 1274: ora i tempi erano maturi e tutti sembravano d'accordo ma poi, morto il papa, non se ne fece più nulla (63).

Sul finire del secolo vengono segnalate manovre poco chiare a danno dei Templari marchigiani, impensabile in altri tempi, a conferma di una certa decadenza con il venir meno del loro impegno primario in Terra Santa. Nel 1299 Bonifacio VIII invitò il priore di S. Croce di Jesi a recuperare i beni alienati illecitamente o distratti alle *domus* dei diletti figli *preceptoris et fratrum domus militie templi Ierosolimitani in Marchia*. Le ruberie, che presuppongono la connivenza di alcuni Templari e denotano un certo rilassamento morale, debbono essere state rilevanti e diffuse se intervenne direttamente il papa, ma di esse non c'è notizia né a Jesi né altrove a testimoniare ancora una volta la carenza dei documenti, ed anche la scarsa attenzione delle autorità locali alle vicende templari (64).

Rationes decimarum

Prima di procedere è bene analizzare a fondo gli importanti documenti che registrano le decime pagate a partire dal 1290, in sei rate semestrali, e poi nel 1299; viste le finalità le registrazioni sono fondamentalmente contabili, ma preziose per un'indagine su tutta la regione. (65) Vi ritroviamo anche

(63) A San Giovanni d'Acri il maestro generale dei Templari, Guglielmo di Beaujeu fu tra i primi a cadere, colpito a morte da una freccia. Con la bolla *Dura nimis* del 15.8.1291 il papa chiedeva ai vescovi di prendere una decisione riguardo all'unione dei Templari e degli Ospitalieri (DEMURGER, pp. 409-410, anche per il concilio di Lione), ma la morte lo colse il 4 aprile 1292.

(64) Vedi *Appendice*, n. 12; le frodi forse andavano avanti da mesi, mentre l'azione di bonifica deve essere avvenuta tra novembre e dicembre 1299.

(65) Le *Rationes decimarum* marchigiane contano 7.930 registrazioni su 16 diocesi e gran parte, 6.151, riguardano riscossioni del periodo 1290-92 in cui è completamente assente Camerino; la più presente è Fermo (24% delle registrazioni) seguita da Urbino (12%), Osimo (10%), Senigallia e Fano (7%), mentre dell'importante diocesi ascolana abbiamo solo 179 registrazioni.

il priore di S. Croce, il suo nome era don Clario e nel dicembre del 1299 agì come esattore per la diocesi di Jesi e forse l'incarico gli era stato affidato per il buon lavoro svolto nell'attività di recupero dei beni templari. La vigilia di Natale fece visita a fra Rodolfo precettore di S. Giacomo e di S. Cristina, *militie templi*: vista la sua recente visita ispettiva l'annotazione è molto precisa, ma è l'unica in tutto il volume: non la troviamo neanche nelle registrazioni precedenti delle due chiese che nel 1292 facevano capo ad un unico precettore, fra Guglielmo (66).

A Jesi, in prossimità della città, c'era la chiesa di S. Giovanni, di cui abbiamo conosciuto i precettori nel 1290 e nel 1295, fra Giovanni e fra Pietro, e tra i due ce n'è almeno un terzo, fra Adovardi, a testimoniare il forte ricambio che caratterizzava la vita degli ordini militari (67).

Registrazioni precise anche per S. Filippo di Osimo con riferimento costante al *precettore della mansione*, che però compare solo nel dicembre 1291 quando fra Guidone versa personalmente i quaranta soldi della decima, mentre sei mesi dopo assolve all'obbligo Paulucio *famulo* del precettore; nel 1299 l'attore per conto del precettore è Dino Bentevolli, una specie di *factotum* per le riscossioni di quell'anno visto che diverse volte lo incontriamo come teste (68). Ad Osimo troviamo S.

(66) RDM, nn. 4876 (1292, fra Guglielmo paga 16 soldi per S. Cristina del *plebanatus Ville Riparum*), 4886 (1292, fra Guglielmo paga 20 soldi per S. Giacomo del *plebanatus Musiani*), 4939 (1299, riscossi 45 soldi da Alberico Palmerii procuratore di fra Rodolfo, precettore *S. Iacobi et S. Christine militie templi*). I plebanati ci aiutano a collocare le due chiese: S. Cristina è sulla destra dell'Esino al pari del *plebanatus Ville Riparum*, mentre S. Giacomo è sulla sinistra del fiume come il *plebanatus Musini*, che grosso modo possiamo localizzare a Monsano, tra Jesi e l'abbazia cistercense di Chiaravalle in Castagnola (fondata nel 1147, cinque aa. dopo l'omonima di Fiastra).

(67) RDM, nn. 4717 (2.4.1290, fra Giovanni precettore di S. Giovanni, *cappelle civitatis Esine*, paga 40 soldi), 4786 (24.6.1291, Mantia di Fabriano paga 5 soldi a nome di fra Adovardi), 4877 (1292, Manza di Fabriano paga 5 soldi e 6 denari *nomine Adovardi*). In Jesi c'era un'altra chiesa di S. Giovanni, distinta da quella ospitaliera, e il suo rettore Servo paga 90 soldi e 10 denari nel 1290, 53 soldi l'a. successivo e 46 nel 1292 (nn. 4712, 4741, 4780, 4814 e 4850).

(68) RDM, nn. 4113 (10.1.1291, riscossi 20 soldi da Matteo Zani, *pro .. preceptore mansionis S. Phylippi de Plano*), 4233 (25.6.1291, riscossi 40 soldi da Grifo Mattei, *pro .. preceptore S. Phylippi de Plano*), 4359 (27.12.1291, fra Guidone precettore *mansionis S. Phylippi de Plano* paga 40 soldi), 4403 (24.6.1292, riscossi

Marina dei Conti che, stante la dedicazione non molto diffusa, dovrebbe corrispondere all'omonima chiesa gestita dai Templari all'inizio del secolo; nel 1290 compare semplicemente don Zelino, mentre l'anno successivo abbiamo Gerardo che nel 1299 viene qualificato come rettore, ma nulla più (69).

Seguendo gli altri *precettori* delle *Rationes*, in particolare quando sono *frati*, scopriamo diverse chiese e un ospedale, incrementando significativamente la lista degli insediamenti:

S. Marco di Fano con i precettori fra Benveduto e poi fra Domenico (70);

S. Maria *de Bodio* di Senigallia con fra Ugolino (71);

S. Giacomo di Fermo con fra Giovanni *de Cornu* (72);

S. Agata di Fermo con fra Uberto (73);

S. Trinità di Fermo con fra Alberto (74);

S. Andrea di Monterubbiano con don Paolo (75);

Ospedale di Altidona con fra Tyano (76);

50 soldi, *pro preceptore mansionis S. Phylippi a Paulucio famulo eius*, 4519 (1299, Dino Bentevollie paga 8 lire pari a 160 soldi, *pro decima preceptoris S. Phylippi de Plano*).

(69) RDM, nn. 3956 (8.4.1290, *dompno Zelino S. Marine Comitum* paga 11 soldi), 3978 (28.12.1290, *domino Zelino S. Marine Comitum* paga 10 soldi), 4315 (25.12.1291, *domino Gerardo* paga 25 soldi e 6 denari), 4422 (*Girardo* teste), 4424 (24.6.1292, *domino Girardo* paga 32 soldi), 4555 (1299, *dominus Girardus rector ecclesie S. Marine Comitum* paga 40 soldi). Più difficile identificare la S. Maria del 1211 con S. Maria *Mercati* che compare sin dal 1290, mentre non c'è traccia di S. Coronato ma solo dei SS. Quattro Coronati di Cingoli, chiesa retta dai canonici regolari di S. Agostino, ma è tutta un'altra storia (A. CHERUBINI, *Arte medievale nella Vallesina. Una nuova lettura*, Ancona, 2001, pp. 169-171).

(70) RDM, nn. 538, 662, 730, 808 (22.6.1291, 10 soldi per conto *fratris Bemveduti*), 884, 957 e 1047.

(71) RDM, nn. 1168 (23.4.1290, 15 fiorini d'oro, equivalenti a ca. 400 soldi) e 1392.

(72) RDM, nn. 5642 e 6624; a Fermo c'era anche la chiesa di S. Giacomo *in Pariete*, col suo cappellano don *Frederico* (RDM, nn. 5907 e 7483).

(73) RDM, nn. 5640, 6733, 7400; chiesa consacrata il 25.8.1235 dal vescovo Filippo (M. CATALANI, *De ecclesia Firmiana ejusque episcopis et archiepiscopis commentarius*, Fermo, 1783, p. 178).

(74) RDM, nn. 6736 e 7417.

(75) RDM, n. 5799.

(76) RDM, n. 5643 (4.4.1290), «Item ab eodem fratre Iohanne [de Cornu

S. Giovanni di Altidona con fra Riario (77);

SS. Claudio e Benedetto di Boccabianca con don Angelo (78).

Segnalo ancora S. Giovanni di Porta Fanestra di Pesaro, sicuramente ospitaliera, che però compare solo nel 1290 quando il suo priore, di cui non è citato il nome, versa 50 soldi; aggiungo due chiese che incontreremo più avanti: S. Salvatore di Ripatransone e S. Giovanni di Offida (79).

I versamenti ci permettono di avere un'idea sommaria della consistenza dei singoli insediamenti tra i quali sembrano emergere S. Filippo al Piano, S. Marco di Fano, S. Giacomo di Fermo e soprattutto S. Maria *de Bodio*, che nel 1290 pagava la bella somma di 15 fiorini d'oro; una carta del primo Trecento ci dice che era ospitaliera, al pari di S. Giacomo di Senigallia, che forse era una sua dipendenza se non compare nelle *Rationes* (80). Osservo che nel giugno 1291, a

preceptore ecclesie S. Iacobi de Firmo] dante et solvente pro fratre Tyano preceptore hospitalis de Altidona XXX solidos»; potrebbe essere templare visto che a pagare interviene il precettore di S. Giacomo di Fermo, quasi sicuramente templare.

(77) *RDM*, n. 6947 (22.12.1291), il precettore fra Riario paga 30 soldi per S. Giovanni, che è sicuramente ospitaliero per via della dedicazione, al contrario dell'Ospedale appena visto.

(78) *RDM*, nn. 5797, 6719, 6758 (21.6.1291, paga 3 soldi e 6 denari) e 6893; Boccabianca si trovava sulla strada litoranea, a confine tra Cupramarittima e Massignano.

(79) *RDM*, n. 26 per S. Giovanni di Pesaro, 6235, 7226, 7263 e 7347 per S. Salvatore di Ripatransone (Pietro e Corrado cappellani) e 7432 per S. Giovanni di Offida (Guglielmo cappellano) da non confondere con l'omonimo prebendato (n. 7439).

(80) *Carte di Fonte Avellana*, a cura di E. BALDETTI, 6 (Regesti degli anni 1295-1325), Serra Sant'Abbondio, 2000, p. 90, doc. 1498 (Castro Scapezani, in domo dicti hospitalis, 15.2.1302), «Frater Jacobus preceptor domorum S. Marie de Bodio et S. Jacobi ordinis S. Johannis Jerosolimitani» permuta una vigna con un'altra situata «in comitatu Senegalie, in fundo Sancti Anestagii», tra i confinanti il «predictum hospitale de Bodio», e tra i testi «frater Audellus sererius hospitale S. Johannis Jerozolimitani, Pyrus Albrici et donpnus Pellegrinus hoblatus dicti hospitalis»; penso che «sererius» sia da intendere «fererius». Le due chiese sono citate nella bolla di Onorio III del 29 maggio 1223, vedi A. MENCHETTI, *Storia di un comune rurale della Marca anconitana (Montalboddo oggi Ostra)*, Jesi, 1908, pp. 96-97, «... Ecclesiam S. Marie de Bodio, Ecclesiam S. Zacobi cum Hospitali, Ecclesiam S. Marie de Filetto cum Hospitali de Massa, Ecclesiam S. Ioannis de Monte Novo, Ecclesiam S. Ioannis de Scapezzano ...»; S. Maria *de Bodio* compare ancor prima, vedi *Carte di Fonte Avellana* cit. (nota

pochi giorni dalla caduta di S. Giovanni d'Acri, i precettori sembrano impegnati altrove: in tale data abbiamo notizia delle riscossioni per S. Marco di Fano, S. Giovanni di Jesi, S. Filippo di Osimo e SS. Claudio e Benedetto di Boccabianca, e l'unico precettore che compare espressamente è proprio quest'ultimo, ma è un chierico.

Alla fine del secolo sono operativi almeno 25 insediamenti che vanno da Pesaro a Fano, Senigallia, Ancona, Osimo, Jesi, Matelica, Camerino, Caccamo, Macerata, Fermo, Monterubbiano, Altidona, Boccabianca, Offida e Ripatransone; delle sedici diocesi marchigiane solo otto sono rappresentate, con le significative assenze di Urbino, che forse non ospitava alcun insediamento per la sua posizione decentrata, ed Ascoli la cui momentanea assenza è frutto della sua scarsa presenza nelle *Rationes* vista sopra.

XIV secolo

Sui Templari stava per abbattersi la tempesta scatenata da Filippo il Bello e Clemente V, il primo papa avignonese, al secolo Bertrand de Got; fu eletto nel conclave di Perugia il 5 giugno 1305, dopo undici mesi di sede vacante a cui ne seguirono altri cinque prima che venisse consacrato a Lione alla presenza del re di Francia. Passarono meno di due anni e Filippo il Bello presentò il conto: all'alba del 13 ottobre 1307 con azione repentina catturò i Templari di Francia e confiscò i loro beni; lo stesso Clemente V nel giro di un mese estese la manovra a tutta la cristianità con la bolla *Pastoralis praeeminentiae* (81). L'apice fu raggiunto con una raffica di bolle emesse da Poitiers, tutte datate 12 agosto 1308: la prima fu la famosa *Faciens misericordiam* con cui Clemente V ordinava ai

13), pp. 200-201, doc. 299 (18.7.1183), mentre le altre chiese, a parte S. Giacomo, risulteranno Ospitaliere in un doc. maltese del 1453 (vedi nota 8).

(81) Solo pochi riuscirono a scampare alla cattura (DEMURGER, pp. 440-441). Con la *Pastoralis praeeminentiae*, che naturalmente non ebbe un avvio repentino, al momento del sequestro i beni dovevano essere inventariati e affidati ai vescovi diocesani; non sappiamo cosa successe nelle Marche né ci è pervenuto alcun inventario di quegli aa.

vescovi di indagare e processare i Templari nelle varie regioni, e per le Marche l'incarico venne affidato ai vescovi di Jesi e Fano, sedi già chiamate nel 1211 a sbrogliare un'altra questione templare (82). La bolla fu prodotta in centinaia di copie ma a distanza di 700 anni ne restano solo pochi esemplari, di cui uno in ottimo stato è conservato nell'archivio comunale di Jesi (fig. 1). La lunga introduzione chiarisce le giustificazioni addotte per tutta l'operazione:

Al tempo della nostra promozione al sommo pontificato, anche prima che venissimo a Lione dove abbiamo ricevuto le insegne della nostra incoronazione, sia in questa città che altrove, fummo avvisati con insinuazioni segrete che maestro, precettori ed altri fratelli dell'ordine della Milizia del Tempio Gerosolimitano e l'ordine stesso erano caduti nel nefando delitto dell'apostasia, nel detestabile vizio dell'idolatria, nell'esecrabile scelleratezza dei Sodomiti ed in varie eresie.

Il passo che riguarda le Marche mette in chiaro il lavoro da svolgere per conto del papa:

Vi incarichiamo di addentrarvi personalmente nella Marca Anconetana facendo citazioni con editti pubblici nei luoghi che riterrete di esplorare, chiamando quanti siano da sentire sugli articoli trasmessi e sopra altri che la vostra prudenza riterrà di dover analizzare, e di fare con la nostra autorità l'inchiesta contro il suddetto ordine e contro il suo gran precettore costituito nella Marca, con diligenza e verità, redigendo fedelmente pubblici verbali con i vostri sigilli, da trasmettere poi alla nostra presenza.

Seguirono altre bolle con le istruzioni operative e quattro furono dirette al vescovo di Jesi, a quello di Fano e agli altri vescovi marchigiani. Nella prima Clemente V invitava i vescovi di Jesi e Fano ad affrontare l'arduo impegno muovendosi insieme agli altri vescovi della Marca Anconetana (83).

(82) Vedi *Appendice*, n. 13. Dal 1295 al 1313 vescovo di Jesi fu Leonardo (C. URIELI, *La Chiesa di Jesi*, Jesi, 1993, pp. 146-147) mentre a Fano dal 1305 al 1312 c'era Giacomo, canonico della cattedrale, eletto proprio da Clemente V all'inizio del suo pontificato (G. CECCARELLI, *Vescovi delle Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola. Cronotassi*, Fano, 2005, p. 39). La bolla da secoli è confluita nell'archivio del comune di Jesi e nulla resta nell'archivio diocesano; a Fano nessuna traccia della bolla, neanche in letteratura. Per il dettaglio delle accuse rivolte ai Templari vedi DEMURGER, pp. 452-458.

(83) *Regestum Clementis Papae V*, cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti, III, Città del Vaticano, 1886, p. 296, n. 3448 (In eundem modum .. *Esin*).

Nella seconda, indirizzata al vescovo di Jesi e agli altri vescovi delle Marche, coinvolgeva nell'impresa il vescovo di Fano e dava disposizioni sulla composizione della commissione, integrata con gli inquisitori *pravitatis heretice* designati per la stessa provincia dalla sede apostolica (84). Con le ultime due bolle Clemente V nominava il vescovo di Jesi curatore, governatore e amministratore dei priorati, ospedali, case, grange, luoghi, possedimenti ed altri beni e cose sia mobili che immobili spettanti ai Templari dovunque posti nella Marca Anconetana, con l'impegno di redigere un fedele e dettagliato inventario scritto da trasmettere quanto prima alla sua *camera* (85). Da questi documenti, dei quali non c'è traccia nelle Marche, emerge il ruolo primario del vescovo di Jesi, coadiuvato da quello fanese, e il coinvolgimento di tutti i vescovi della regione; nulla sappiamo dell'attività svolta effettivamente né sono pervenuti gli inventari delle varie *domus* Templari, ammesso che siano stati fatti (86).

Il fine ultimo del grande lavoro chiesto ai vescovi era indicato da Clemente V con la bolla *Regnans in coelis*, datata anch'essa 12 Agosto 1308, con cui disponeva la convocazione d'un Concilio generale a Vienne, nel giorno della festa di

et .. Fanen. episcopis) sintesi, secondo la formula dei registri vaticani, collegata al n. 3425.

(84) *Ibidem*, p. 311, n. 3512 (In eundem modum *venerabilibus fratribus .. Esin. ac universis aliis episcopis in Anconitan. Marchia constitutis*), sintesi collegata al n. 3463.

(85) *Ibidem*, pp. 312-316, n. 3515; il vescovo di Jesi, caso unico, compare come destinatario di due bolle distinte e con diciture simili, così riassunte in CITTÀ DEL VATICANO, Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat. 55*, f. 212v: «In eundem modum .. episcopo Esino, curatori etc. in Anconitana Marchia deputato a nobis usque in Anconitana Marchia consistentium et cetera usque Datum ut supra», e subito sotto: «In eundem modum eidem episcopo Esin., curatori etc. in Anconitane Marchie terris et partibus deputato a nobis usque in Anconitane Marchie terris et partibus consistentium etc. usque Datum»; forse la seconda era diretta *episcopo Fanen.*, e quindi ci sarebbe un errore di trascrizione del copista, ma non abbiamo nessuna notizia in merito e qualche dubbio resta.

(86) Sono pervenuti alcuni inventari di altre regioni italiane, vedi R. CARAVITA, *Nuovi documenti sull'ordine del Tempio dall'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, in *Sacra Militia*, 3 (2002), pp. 225-278 per la Romagna, e G. CAGNIN, *Inventari e atti amministrativi di case templari nel Veneto: Bevadoro, 1309*, in *Sacra Militia*, 1 (2000), pp. 55-96 per l'area veneta.

Ognissanti del 1310, con l'intento specifico di affrontare la questione templare: i tempi erano stretti e da qui la preoccupazione di organizzare al meglio i lavori preparatori (87).

Processo ai Templari

Seguirono i vari processi, in particolare in Francia, dove decine di Templari finirono al rogo (88). In Italia il clima era diverso e le cose furono meno tragiche, come emerge chiaramente dagli atti pervenutici, molti dei quali già pubblicati compresi i processi che interessarono le regioni vicine: Abruzzo, Lazio, Umbria, Toscana e Romagna, dove ne abbiamo uno a Cesana ed un altro a Ravenna, sotto la sapiente guida dell'arcivescovo Rinaldo di Concorrezzo (89).

Mancano all'appello le Marche ma c'è notizia del processo che si tenne a Fano dove «il vescovo ascoltò venti testimoni, ed uno solo era Templare: egli attestò l'innocenza dell'Ordine, mentre gli altri non dichiararono niente di significativo». La cosa s'inquadra abbastanza bene con quanto visto fin qui ma purtroppo il manoscritto del processo, consultato da uno studioso francese nel 1813, ora è disperso (90).

(87) Al concilio erano invitati principi e prelati; la data era troppo ravvicinata e il 4.4.1310, a meno di sette mesi dall'inizio programmato, il papa la ritardò di 11 mesi fissandola al primo ottobre 1311 (COD, p. 333, e CARAVITA, pp. 112 e 137).

(88) DEMURGER, pp. 464-468; GILMOUR, pp. 13-27 e 55-56 (lista di 32 processi celebrati tra il 1307 e il 1311 con il numero di Templari interrogati, un migliaio, ma solo 31 nei 7 processi celebrati in Italia).

(89) Sui processi c'è una vasta bibl. (DEMURGER, pp. 603-604 e 625-629) e qui mi limito a segnalare: CARAVITA, pp. 97-166 (Rinaldo da Concorrezzo ed i Templari), GILMOUR e *Procès*. Alla diocesi di Ravenna faceva capo quella dell'alto Montefeltro e proprio a S. Leo il 13.12.1310 si tenne il primo dei sinodi diocesani di cui si abbia notizia (CARAVITA, p. 139).

(90) M. RAYNOUARD, *Monumens historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple*, Parigi, 1813, p. 273 per la citazione. Ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano non hanno dato alcun risultato, nonostante la disponibilità di alcuni funzionari e i consigli della dottoressa Barbara Frale che qui ringrazio; ricerche più accurate presso la Bibliothèque Nationale de France (conserva il ms. del processo di Cesena pubblicato nel 1996 dal prof. Tommasi), ma alla fine ho solo appurato che di Fano non c'è traccia per cui l'attenzione deve spostarsi altrove (ringrazio Charlotte Denoël che mi ha introdotto nel ricchissimo fondo mss.).

Dal processo tenuto a Cipro nel 1310 conosciamo l'interrogatorio, in forma sintetica, di un templare marchigiano, fra Simone da Recanati; dichiarò che sette anni prima su sua richiesta fu accolto a Barletta dal precettore della Puglia fra Goffredo di Pietraverde scambiando il bacio della pace, ed erano presenti fra Giovanni *de Vercensi* e fra Guglielmo di Barletta; interrogato sugli errori imputati all'Ordine rispose che mai ne ebbe notizia, come non seppe e non sapeva della presenza di *capita vel ydola* (91). La deposizione fu registrata dal notaio Paolo di Assisi, sicuramente un personaggio che aveva una buona conoscenza delle Marche, ma non sempre la situazione è così favorevole per i riscontri che andiamo cercando. Quando leggiamo qualche riferimento locale dobbiamo tener presente che spesso si tratta di un ricordo, a volte espresso in una lingua diversa da quella del notaio che potrebbe non avere una buona conoscenza della regione, specie se la sede del processo è lontana dall'Italia; abbiamo poi un resoconto in latino, lingua oscura per la stragrande maggioranza dei testimoni ascoltati (92).

Negli atti del processo tenuto nel Lazio, in Umbria ed in Abruzzo, oltre al cenno su S. Filippo al Piano visto sopra, abbiamo notizia dell'insediamento templare di Perticano, diocesi di Nocera Umbra, ma frazione di Sassoferrato. Siamo in una piccola valle dell'Appennino umbro-marchigiano, sulla

(91) Vedi *Appendice*, n. 14; per Goffredo di Pietraverde vedi BRAMATO, p. 137. Potrebbe esserci un secondo templare recanatese visto che un teste dello stesso processo ricorda in modo un po' confuso Adam *de Racaut* da alcuni inteso come Adamo di Recanati (K. SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang des Templar-Ordens*, 2, Berlin, 1887, p. 153, «Item interrogatus [Balduinus de Ybelino] si sciebat aliquid de personis fratrum Theobaldi de Bures, fratris Balduini de Cherin, fratris Adam de Racaut, Parsefal de Sancto Aubin et aliorum fratrum dicti ordinis, qui sunt in Cypro ...»); Recanati, come vedremo, ospitava sicuramente un insediamento, ma è assegnabile ai Templari solo in via ipotetica. Dopo la perdita di Acri il quartier generale dei Templari si era stabilito a Cipro, e qui la loro cattura fu fieramente contrastata (BARBER, pp. 269-273).

(92) Perfettamente condivisibile quanto scrive Renzo Caravita a proposito dell'affidabilità degli «inventari di alcune case templari di area veneto-friulana e romagnola» redatti nel 1310: «L'estraneità del notario e quindi la sua scarsa familiarità con i luoghi descritti sono la principale causa di errori, soprattutto di natura toponomastica» (CARAVITA, *Nuovi documenti* cit. nota 86, p. 228); vedi anche nota 20.

riva destra del Rio Freddo, un affluente del Sentino tributario a sua volta dell'Esino; la dedicazione a S. Paterniano, vescovo di Fano, ci ricorda che siamo in prossimità della Flaminia, non lontano dal Passo di Pascelupo. Sulla porta di questa chiesa il 28 febbraio 1310 la commissione inquirente fece affiggere la pergamena con il mandato di comparizione per Giacomo di Montecuccio, maestro generale in Italia (93).

Ancona e Giacomo di Montecuccio

Nell'interrogatorio dei Templari toscani l'accento a due fratelli anconetani rafforza l'ipotesi di un legame di Giacomo di Montecuccio con la città. Il 5 ottobre 1311, presso la chiesa di S. Egidio di Firenze, fra Guido, precettore della *domus* di Caporsoli, ricordava che circa 9 anni prima nel capitolo di Bologna rinnegò Cristo, la Madonna e i santi su richiesta del gran precettore fra Giacomo *de Montecuccio* che ugualmente rinnegò Cristo, la Madonna e i santi al pari di tutti i frati presenti. Cinque giorni dopo fra Nicola, precettore di S. Salvatore di Grosseto, ricordava che 7 o 8 anni prima i fratelli Alberto e Guidone di Ancona venivano accolti in un affollato capitolo celebrato a Bologna dal gran precettore e fu chiesto loro di rinnegare Cristo, la Madonna e i santi. Probabilmente le due testimonianze ruotano intorno allo stesso evento data-

(93) GILMOUR, pp. 104-108, (Assisi, monastero di S. Pietro, 25.2.1310), «... citamus atque vocamus publice ipsum ordinem militie Templi Ierosolimitani, necnon predictum magnum preceptorem prefati ordinis in dictis partibus constitutum, et fratrem Iacobum de Monte Cuccho qui pro magno preceptore in dictis partibus dicitur se gesisse [...] cartas sive membranas presentis citationis continentes edictum, ac nostrorum sigillorum munimine roboratas, in ecclesiarum cathedralium civitatum ducatus Spoletani predicti, et ecclesiarum Sanctorum Benvengiate, Iustini et Paterniani dicti ordinis militie Templi, necnon ecclesie Sancti Francisci Asisinatis [...] appendi vel affigi hostiis seu super liminaribus mandamus»; il primo marzo *Iacheptus nuntius iuratus* riferì, sempre ad Assisi, «... se die XXVI^a mensis februarii proxime preteriti apposuisse seu affigisse cartas sive membranas suprascriptum publice citationis continentes edictum, sigillorum dominorum inquisitorum munimine roboratas, in hostiis ecclesie cathedralis Nucерine, et die ultimo dicti mensi februarii in hostiis ecclesie Sancti Paterniani Nucерine dyocesis dicti ordinis militie Templi Ierosolimitani ...».

bile al 1303 e comunque il grave atto d'accusa contro Giacomo di Montecucco è registrato con le stesse parole, ripetendo una formula suggerita dall'alto con metodi poco ortodossi. È noto che il papa aveva sollecitato i vescovi toscani ad usare la tortura per costringere alla confessione i Templari e inoltre eravamo a ridosso del concilio di Vienne, che doveva essere già aperto se non avesse subito un secondo breve rinvio; si aggiunga che i processi fiorentini finirono solo il 24 ottobre, una settimana dopo l'apertura del concilio. Tutta la vicenda mi pare emblematica e mostra a sufficienza come l'accusa di eretico e spergiuro lanciata contro Giacomo di Montecucco e molti Templari poggi complessivamente su basi piuttosto fragili (94). Il gran precettore merita qualche riflessione, se non altro per la lunga permanenza nella carica. Dal maggio 1304 è attestato come cubiculario di Benedetto XI a Perugia, dove il papa risiedeva dal mese di aprile, e dove morirà il successivo 7 luglio; ricoprì l'ufficio anche con Clemente V, era con lui a Poitiers nel 1307 e da un osservatorio così privilegiato poté fiutare l'impotenza del papa e la tragedia che si stava per abbattere sull'Ordine. Nel febbraio 1308 si dileguò girando di nascosto per l'Italia e nei momenti più critici non è escluso che saltasse sull'altra sponda dell'Adriatico facendo perno su Ancona; forse in regione poteva contare su buone conoscenze, tra cui annovererei persone della cerchia

(94) J. LOISELEUR, *La doctrine secrète des Templiers*, Ginevra, 1975 (ristampa anastatica dell'originale: Parigi, 1872), p. 189, (Firenze, 5.10.1311), fra Guido de Ciccica ricordava che «... iam sunt IX anni vel circa, videlicet post sui receptionem per unum annum fuit vocatus ad capitulum Bononie, in quo capitulo ipse abnegavit Christum, virginem Mariam et sanctos. Et hec dixit se fecisse de mandato fratris Jacobi de Montecucco, preceptoris magni Lombardie et Tuscie, ibidem presentis, in quo capitulo idem preceptor magnus similiter abnegavit Jeshum Christum et virginem Mariam et sanctos, et omnes fratres ibi existentes ...». Cinque giorni dopo (*Ibidem*, p. 196) fra Nicola vide «... jam sunt VII anni vel VIII vel circa, in quodam alio capitulo celebrato Bononie per fratrem Jacobum de Montecucco, magnum preceptorem balive, fratres Albertum et Guidonem Ancone in suorum receptione factos abnegare Christum, virginem Mariam et sanctos. In quo capitulo dixit interfuisse circa XL vel L fratres quorum nominibus non recordatur, nisi de fratribus Pazano, preceptore domûs de Brixia, Francisco, preceptore domûs de Padua, Johanne, preceptore domûs Campagne». Per il concilio di Vienne vedi nota 109.

dei fratelli Alberto e Guidone (95). Imprendibile ma forse ben presente dietro le quinte, quanto meno nel dare subito l'allarme e organizzare in tempo la fuga di molti Templari: potrebbe esser questo uno dei motivi del basso numero di inquisiti, ventitré, nell'Italia centrale (96). Quelli che non avevano potuto evitare la cattura sembrano ben preparati e da loro gli inquisitori, grazie anche al diverso clima che si respirava in Italia, cavarono ben poco. La cosa infastidì Clemente V che alla fine ordinò di rifare i processi ricorrendo alla tortura, come avvenne a Firenze e Pisa, ma non a Ravenna dove non si dava credito alle confessioni estorte con simili metodi (97).

Giacomo di Montecucco dai più è ritenuto originario di Moncucco Torinese, in provincia di Asti, ma non è certo, anche perché l'Italia è piena di *Monte Cucco*, affibbiato con generosità pure a piccoli rilievi (98). Il Monte più significativo è posto a confine tra le province di Ancona e Perugia: alto 1.566 metri, controlla il passo appenninico della Flaminia e domina l'abitato di Perticano. Se Giacomo veniva cercato in queste zone forse era dovuto a legami parentali o di altro tipo, più o meno reali ma comunque ipotizzati dagli inquirenti per associazione di nomi od altro, vista la presenza di un remoto insediamento

(95) Giacomo ricoprì la carica di gran precettore in Italia fin dal 1303 (vedi BELLOMO, pp. 366 e poi 204-206 per un'ampia esposizione sul personaggio, le sue vicissitudini e le incerte origini piemontesi); per l'ufficio di cubiculario vedi TOMMASI, p. 19, mentre del probabile transito da Ancona parla BRAMATO, p. 91.

(96) GILMOUR, pp. 55-56, sono 7 tra Abruzzo, Lazio e Umbria, 1 nelle Marche, 2 a Cesena, 7 a Ravenna e 6 a Firenze.

(97) DEMURGER, pp. 462-463, e CARAVITA, pp. 157-158.

(98) Da una recente ricerca sul sito dell'Istituto Geografico Militare (www.igmi.org/ware) risultano 80 oronimi *M. Cucco*, sparsi su tutta la penisola isole comprese, ma in prevalenza sono tra Toscana, Umbria e Marche (29) e Lombardia, Liguria e Veneto (25); dovremmo quindi guardare al centro e al nord Italia, trascurando proprio il Piemonte che presenta un solo *M. Cucco* nel comune di Brignano Frascata (Alessandria). Con lo stesso strumento si possono trovare altre decine di riferimenti al *Cucco* per indicare fiumi, nuclei abitati e contrade, una adiacente alla mansione di S. Filippo al Piano. Il nome si lega al cuculo che in forma dialettale è *cucco* o *cuccu* per assonanza con il *cucù* del suo verso caratteristico; d'altronde l'uccello, diffuso in tutto il continente e ben noto per le sue insolite abitudini, è entrato in molti detti popolari e il cognome *Cuccu/Cucco* è presente in quasi 600 comuni sparsi su tutta la penisola (indagine con <http://gens.labo.net>).

templare sotto le propaggini dell'omonimo monte e la frequenza del cognome a Perugia. (99).

Tornando ai processi, da quello di Parigi abbiamo notizie di altri due personaggi di Ancona. A Barletta, importante porto pugliese, nel 1307 fra Simone di Ancona intervenne nella cerimonia di investitura di fra Guglielmo, *servientem, de Burgundia* (100). Ancor prima, intorno al 1286 a Brindisi fece il suo ingresso nell'Ordine fra Bernardo *de Alsonio*, servente, ed erano presenti fra Giacomo di Ancona e fra Vassalio di Marsiglia, serventi; da altre fonti sappiamo che Vassalio comandava una nave templare e da esperto uomo di mare svezò un bambino diventato poi servente e capitano della più grande nave templare, la *Faucon*, guidata valorosamente nella battaglia di Acri. In mezzo a tali personaggi è verosimile che anche il nostro Giacomo fosse un valente uomo di mare. A Brindisi si registrò un piccolo episodio che ci mostra come il porto fosse frequentato da vari mercanti che probabilmente provvedevano per le ultime necessità delle navi in partenza; nel 1270 alcuni

(99) Come sanno bene gli archeologi il Monte Cucco umbro é di antica frequentazione ed é attestato su carte fabrianesi a partire dal 1222 (*Il Libro rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - E. IRACE - A. MAIARELLI, 2, Fabriano, 1998, doc. 117, pp. 201-205). Un'indagine sui cognomi degli elenchi telefonici (www.paginebianche.it) evidenzia che *Montecucco* oggi, di fatto, è presente nelle sole province di Alessandria (dove compaiono 57 delle 66 ricorrenze piemontesi), Perugia (con le 40 ricorrenze umbre) e Genova (con 16 delle 20 liguri); in provincia di Asti ne compare uno solo, a Canelli che è agli antipodi di Moncucco Torinese, la supposta patria di Giacomo. Raffinando l'analisi si scopre che i *Montecucco* odierni hanno avuto tre ceppi d'irradiazione: il principale nel triangolo Serravalle Scrivia - Gavi - Novi Ligure (Alessandria), il secondo nella città di Perugia ed il terzo, meno evidente e probabilmente riconducibile al primo, a Genova. I cognomi sono meno persistenti dei toponimi ma entrambi concordano nell'indicare Perugia città d'elezione dei *Montecucco*, e forse anche di Giacomo come sembrano suggerire alcuni documenti: di più non è possibile dire e spero che altri vogliano approfondire l'argomento.

(100) *Procès*, I, p. 549, (15.2.1311), «... frater Johannes de Nivella serviens, Leodiensis diocesis, preceptor de Barleta Travensis diocesis [...] Requisitus si viderat aliquem alium recipi in ordine, respondit quod sic fratrem Guillelmum Manpartit servientem, de Burgundia, quem credit vivere, per fratrem Odonem de Focharen quondam militem de Borgondia, in Brandonibus erunt quatuor anni, in capella domus Templi de Berleta, presentibus fratribus Guillelmo de Melfia presbytero, et Symone de Ancona et Guillelmo Anglico viatore dicte domus, servientibus, quos credit vivere ...».

di loro furono derubati da fra Ginardo, maestro del Tempio, che forse era a corto di contante e aveva urgenza di provviste (101).

Ancona e Antonio Sici da Vercelli

In una lunga ed interessante deposizione scritta del processo di Parigi di *magister Anthonius Sici de Vercellis*, che per circa 40 anni era stato al servizio dei Templari in Siria, emerge ripetutamente, ma non sempre con sufficiente chiarezza, l'insediamento di Ancona offrendoci spunti molti interessanti che meritano di essere accennati. Riferisce innanzitutto notizie sull'origine dell'Ordine quando i primi cavalieri consumavano il pasto presso gli Ospitalieri e custodivano il passo allora chiamato semplicemente *iter peregrinorum*, diventato poi il famoso *Castrum Peregrinorum*, un'imprendibile fortezza templare (102). Fondamentale fu il sostegno del papa con la conferma della regola e dell'abito che vestivano, e il riconoscimento di alcuni privilegi. Per diverso tempo ammisero solo nobili e *militi*, mentre i serventi arrivarono molto più tardi quando la diffusione dell'Ordine richiese forze aggiuntive anche per l'amministrazione dei beni. Lo stesso Antonio trascrisse la regola per alcuni frati senza trovarvi nulla di men che onesto.

(101) *Procès*, II, p. 146, (1.4.1311), «Dixit enim se fuisse receptum, sunt circiter XXV anni, in capella domus Templi de Brandisio in Apulia, per fratrem Guillelmum de Noset militem quondam provincialem, locumtenentem preceptoris Apulie, presentibus fratribus Guillelmo de Beriant Claramontensis diocesis, Jacobo de Ancona et Vassalio de Marsilia servientibus, deffunctis ...»; il bambino si chiamava Roger de Flor, era figlio di una ricca donna di Brindisi e del falconiere di Federico II, all'età di 8 aa. seguì Vassalio sulla sua nave e ben presto diventò «uno dei più abili marinai del mondo» (DEMURGER, pp. 341-344). Tra i derubati di Brindisi anche mercanti di Fermo e Ancona, vedi *Codice diplomatico sui rapporti veneto-napoletani durante il regno di Carlo I d'Angiò*, a cura di N. NICOLINI, Roma, 1965, pp. 19-20, doc. 23 (Capua, 7.2.1270).

(102) Vedi *Appendice*, n. 15 e *Procès*, I, pp. 641-648. Su Antonio Sici e la sua testimonianza vedi DEMURGER, pp. 455-457. *Castrum Peregrinorum* o Château Pèlerin (oggi Atlit) era su di un promontorio marino alle pendici del biblico monte Carmelo (un rilievo costiero leggermente più basso del monte Conero ma con un'estensione maggiore), a 30 km da Nazareth, mentre un po' più a nord, a 15 km, c'è Haifa e dopo altri 20 San Giovanni d'Acri, oggi Akko.

Seguono altri riferimenti utili al processo come l'esistenza di segreti inconfessabili, con l'esclusione dell'indebita consacrazione dell'ostia, e la storia della famosa *testa* della quale narra l'origine sulla base di voci raccolte a Sidone. Abbiamo notizia di capitoli segreti fatti *in horis matutinis*, della Croce Santa e di altre reliquie di Cristo conservate nel tesoro dei Templari ad Acri (103). In caso di grande calura o siccità, il popolo di Ancona, *populares Ancon(itane)*, supplicava i frati del Tempio perché portassero in processione col clero anconetano, *cleri Ancon(itani)*, la preziosa Croce; a volte partecipava anche il patriarca Gerosolimitano insieme ad un milite dell'Ordine del Tempio che reggeva con devozione la Croce: al termine delle processioni la pioggia, per grazia del cielo, irrorava la terra e stemperava la calura.

Nonostante i ripetuti riferimenti ad Ancona qui non è verosimile una processione propiziatoria con la Croce Santa, per giunta con la possibile partecipazione del patriarca, tutte le volte che per la grande calura si temeva un periodo di siccità, dal momento che mancano quasi tutti gli elementi menzionati con la sola eccezione della siccità, per altro non molto frequente; il quadro invece è del tutto congruente con la città di Acri, che è *Acon* in latino, per cui dovrebbe trattarsi solo di uno scambio di termini: *Ancon* invece di *Acon* (104). Scambio certificato nel passo successivo dove si parla di molti indemoniati, sia uomini che donne, condotti *ad ecclesiam domus Templi Acon(ensis)* e guariti mostrando loro la Croce Santa (*crux*

(103) Della testa magica parla anche fra Hugo de Fauro (*Procès*, II, pp. 223-224). Sul tema Malcolm Barber ricorda altre versioni che in definitiva risalirebbero al mito di *Perseo e Medusa* (BARBER, pp. 232-236), cantato da Ovidio nelle *Metamorfosi* e prima ancora da Esiodo (VIII-VII sec. a. C.) nella *Teogonia*. Per la reliquia della Croce vedi *Templari*, p. 204.

(104) Antonio Sici da Vercelli presumo conoscesse abbastanza bene Ancona ed il suo porto, che avrà avuto modo di frequentare nei 40 a. di permanenza in Oriente per alcuni spostamenti via mare, e non è ipotizzabile che possa aver confuso per due volte *Ancon* con *Acon*, per cui l'errore deve essersi insinuato nella trascrizione del suo doc. Nei processi parigini abbiamo altri 2 riferimenti per Ancona, visti sopra, e almeno altri 6 per Acri che qui compare 3 volte contro le 4 di Ancona, che diventano 2 con le inversioni segnalate; sembra chiaro che la confusione sia stata possibile solo con una presenza effettiva di Ancona nella deposizione, per cui è logico credere che almeno uno dei 2 riferimenti sia corretto.

ipsa): nella copia *Acon* è il risultato di un'evidente correzione di *Ancon* (105).

Antonio riferisce di aver visto *in domo Anconitana* il maestro generale dell'Ordine, fra Guglielmo *de Bello Joco*, fronteggiare molti serventi provenienti da diverse parti e radunati *ante pallacium dicte domus* mentre reclamavano il pagamento dei propri stipendi, come era stato promesso in Francia e altrove: è un fatto straordinario ma verosimile nell'ottica di un urgente potenziamento delle difese di Acri, di cui fra Guglielmo aveva intuito per tempo l'urgenza, mentre nel porto di Ancona vedrei bene i due personaggi incontrati a Brindisi insieme al loro valente allievo (106). Segue un accenno alle riunioni segrete che fra Antonio, priore *domus Aconen(sis)*, siriano d'origine e impossibilitato a camminare, teneva nella sua camera per i *majores* dell'Ordine, ossia fra Simone *de Turri*, precettore del regno Gerosolimitano, Teobaldo detto *Monnegandi*, precettore *Anconitan(us)*, Guglielmo drappiere ed il maresciallo di quelle parti. In sole tre righe il manoscritto evidenzia sia il precettore di Ancona che il priore di Acri, che è l'attore principale; la confusione delle due città sembra poco plausibile mentre la presenza di Teobaldo potrebbe inquadrarsi nel tumultuoso arrivo di rinforzi templari e crociati in genere visti in precedenza. Ancona era il porto d'imbarco dello Stato pontificio e vedere il suo precettore tra i *majores ordinis* potrebbe non essere una forzatura, ma i dubbi restano e lascio al lettore il giudizio sull'intero documento (107).

(105) Nel ms. in effetti è scritto *Ancon*, ma la prima «n» è annullata dal puntino sottostante (vedi fig. 4, r. 23) mentre le lettere successive sono ripassate.

(106) Su Guglielmo *de Bello Joco* e la difesa di Acri vedi DEMURGER, p. 415, e la nota 101 per i personaggi di Brindisi; ricordo che un bell'ingorgo ad Ancona si verificò nel luglio 1290 con la partenza dei 400 crociati di Camerino e il successivo stop a quelli di Fabriano. Qui *domus Anconitana* è scritto per esteso per cui non sembra possibile una nuova inversione, anche se i *fortalicia Templi* ricordati nella testimonianza appaiono un po' fuori luogo ad Ancona.

(107) In Teobaldo detto *Monnegandi* molti vedono Thibaut Gaudin, il successore di Guglielmo *de Bello Joco* come maestro generale (FRALE, *L'ultima battaglia* cit. nota 3, p. 20, e M.L. BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi Hierosolymitani Magistri: ricerche sulla storia dell'ordine dei Templari 1118/19-1314. I gran maestri Templari*, traduzione a cura di R. PARDI, Perugia, 2004, p. 328). Su Teobaldo abbiamo altri 4 riferimenti in *Procès*, I, p. 418 (*Theobaldo Gandi precep-*

certa ambiguità che comunque non intacca la rilevanza della rete che andremo a disegnare.

Nel frattempo, perduta la Terra Santa, si andava affermando il culto per la Madonna di Loreto, a far tempo dal 1294 come vorrebbe la tradizione, e comunque ben prima dell'agosto 1313, quando è attestata già una profonda venerazione per l'*icona* della Madonna (124). Parallelamente gli ordini militari non avevano più ragion d'essere e gli Ospitalieri ripiegarono progressivamente sulla loro vocazione primaria, l'assistenza, e per questa finalità ebbero assegnati nuovi ospedali, anche nelle Marche (125); per contro, qualche insediamento minore, o meno vocato all'assistenza, come poteva capitare per alcune eredità templari, venne chiuso o accorpato: oltre a non essere più riconoscibili alcuni insediamenti potrebbero esser scomparsi del tutto, come sembra sia successo a Jesi.

Inventari dei beni templari e ospitalieri

Nel 1333 le *Rationes decimarum* dell'Umbria registravano la chiesa di S. Paterniano di Perticano, ma non il suo

(124) F. GRIMALDI - K. SORDI, *La Villa di Santa Maria di Loreto. Strutture socio-religiose, sviluppo edilizio nei secoli XIV -XV. Documenti*, Ancona 1990, pp. 257-259, doc. 1 (Macerata, 25.10.1315), processo contro un gruppo di Recanatesi «et Futium Adinulfi de Tholentino» che «... cum comitiva multorum hominum armatorum equitum et peditum de anno domini millesimo CCC. XIII. de mensibus augusti et septembris pluries de quolibet mense et de mensibus februarii et martii sequentis annis et in omnibus festivitibus beate Virginis et in octavis ejusdem a dicto tempore citra accesserunt ad ecclesiam Sancte Marie de Laureto [...] totam pecuniam que erant in trunco dicte ecclesie, acceperunt et asportaverunt, rapiendo etiam super altare dicte ecclesie et de dicta ecclesia undique omnes oblationes et omnes tortitios et faculas et ymagines de cera et de argento, accipiendo etiam et asportando super ymaginem beate Virginis et de cona ejus, et super ymaginem Domini nostri Jesu Christi que erat in dicta cona, omnes guillandras oblatas de argento cum pernis et sine pernis et bindas et velictos de syrico et omnes tobaleas de syrico et sine syrico de dicta ecclesia derobando et asportando»; tra loro anche Giacomo e Berardo Percivalle, condannati per lo stesso reato anche nel 1318 insieme ad altri 18 *sociis de Racaneto* (*Ibidem*, pp. 259-260, doc. 2 del 1318). I docc. 1 e 2 sono tratti rispettivamente da VOGEL, *De ecclesiis Recanatensi* cit. (nota 41), pp. 68-77, e da A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, 1, Città del Vaticano, 1861, p. 488.

(125) Un'acquisizione successiva fu certamente l'ospedale di Ragnolo che vedremo più avanti.

precettore visto che il pagamento venne fatto da altri (126). Dello stesso anno abbiamo un manoscritto Vaticano con gli inventari dei beni mobili e immobili degli Ospitalieri del Priorato di Roma, che allora faceva capo alla chiesa di S. Basilio, da cui dipendeva pure S. Maria *de Aventino*, una delle prime case templari in Italia. Anche se siamo oltre la data limite, il documento è di fondamentale importanza perché ci presenta un'istantanea quasi completa dell'articolazione ospitaliera tra Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche, preziosa per regioni come la nostra che non dispone di inventari precedenti né per gli Ospitalieri né per i Templari, e neanche di catasti comunali di una certa consistenza (127).

La parte iniziale dell'inventario di S. Andrea di Monterubbiano compare due volte con differenze solo marginali che portano ad ipotizzare un brogliaccio di riferimento molto particolareggiato oppure un inventario precedente, forse quello compilato in occasione della cessione dei beni agli Ospitalieri, come di provenienza templare dovrebbe essere l'inventario di Todi datato 1316 e 1317; ma alla fine tra le migliaia di beni registrati solo per un podere di Capistrello (AQ) sfugge l'annotazione «quod fuit olim Templariorum» (128). Era templare la *domus* di S. Paterniano di Perticano ed ora il precettore era fra Angelo, sicuramente un ospitaliere, mentre in

(126) *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano, 1952, n. 3891, p. 261, (19.6.1333) «Item habui ab eodem solvente pro ecclesia S. Paterniani de Collevantoso pro dicto termino IIII sol. X den. Rav». Il toponimo Collevantoso, da testimonianze orali ormai quasi scomparse, viene indicato nelle alture a sud di Perticano, vicino alla frazione di Casalvento dove si trova l'antica chiesa di S. Croce (ringrazio Federico Uncini per la preziosa testimonianza).

(127) Edizione completa del ms. in MOULLOT, parziale in S. CORRADINI, *Un inventario dei possedimenti Gerosolimitani nell'alta valle del Chienti (1334)*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale. Atti del XXXVI Convegno di Studi Maceratesi. San Ginesio, 17-18 novembre 1990*, Macerata, 1992 (Studi Maceratesi, 26), pp. 255-273 (riferimento ms. errato). L'a. 1333 è ripetuto espressamente per gli inventari di S. Maria *de Aventino* a Roma e di S. Giovanni *de Porta Fenestra* a Pesaro.

(128) Secondo i voleri del papa i beni templari dovevano esser censiti al momento del sequestro (1307 e 1308), mentre è plausibile che qualche altro inventario sia stato compilato in occasione della cessione agli Ospitalieri. Per gli inventari citati vedi MOULLOT, pp. 177-187 (Todi), 276 (Capistrello) e 322-327 (Monterubbiano e *domus* di Montefiore).

casa c'era anche un oblato che viveva dei propri beni insieme al figlio; la mansione disponeva di una quindicina di terre, di una rendita enfiteutica di 40 soldi e ogni anno doveva pagare 36 soldi e 8 denari al vescovo di Nocera *pro parte unius hospitii*. Si tratta di un inventario abbastanza articolato e molte delle voci avranno fatto riferimento a obblighi e diritti del periodo templare, ma nulla trapela; a me pare che non si possa parlare di caso isolato o fortuito, ma piuttosto di un clima ben preciso di caccia al Templare innescata da Filippo il Bello e Clemente V, e proseguita per tutto il lungo pontificato di Giovanni XXII fino al 1334.

Fra Angelo era precettore anche della *domus et ecclesia* di Fabriano che possedeva *furnaces, columbariam, campum, vineas, cum palombario* e qualche misera suppellettile; è la prima volta che compare tale insediamento, di cui non sappiamo quasi niente, ma forse possiamo dire qualcosa sulla sua appartenenza: se ora è abbinata ad una casa templare difficilmente era ospitaliera, e pertanto doveva trattarsi di una piccola *domus* templare in diocesi di Camerino (129). Sicuramente ospitaliera quella di Matelica, di cui però non viene segnalata né la presenza di un eventuale precettore né la dedicazione della chiesa, dotata di una campana e di venti «privilegia pro consecratione ecclesie» (130).

Guardando al complesso degli inventari notiamo che

(129) Per l'inventario di Perticano vedi MOULLOT, pp. 233-235. Quello di Fabriano di fatto è solo una sintesi: «Status domus et ecclesie de Fabriano assignatus per fratrem Angelum preceptorem dicte domus. Item furnaces, columbariam, campum, vineas, cum palombario infra tres confines, a primo et a secundo via, a tertio Naschimbene Ugolinatii, heredes Matei Salimbene et dominarum de Valle Fassa. Item unum boctecellum parvum et unum mangnum. Item unum tinellum antiquum» (BAV, *Vat. Lat.* 10372, f. 42v). Fabriano è comunque autonoma e tutto sommato ben dotata per cui non sembra di recente costituzione, ma rientrava nella diocesi di Camerino per cui non fu sfiorata dall'inchiesta che coinvolse Perticano.

(130) BAV, *Vat. Lat.* 10372, f. 43r, «Status domus Mathelliche. In primis unum paramentum de lino fornitum. Item unum missale in duobus voluminibus. Item pro altaribus sectem thobaleas. Item unam campanam. Item viginti privilegia pro consecratione ecclesie. Item unam domum cum uno orto. Item unum calicem de piltro»; tra i *privilegia* doveva esserci la bolla di Nicolò IV (*Appendice*, n. 9).

delle mille registrazioni concernenti le Marche quasi la metà riguardano terreni, a seguire molte case, alcuni mulini e diversi ospedali; i beni elencati sono principalmente nell'Ascolano (131), nel Fermano (132) e nel Maceratese (133), mentre l'Anconetano si riduce a poca cosa a parte Ancona, che poteva contare sulla chiesa di S. Maria Maddalena e quattro belle case, una *prope episcopatum*. Da Ancona dipendeva l'importante chiesa di S. Giovanni *de Porta Fenestra* di Pesaro con l'annesso ospedale ben forniti fondiariamente: cinque case e 26 terreni sparsi nelle *corti* di Pesaro, Gradara, Ginestreto, Monticelli, Monte Porzio e Candelara; era sicuramente ospitaliera visto che con la stessa dedicazione compare nel 1290, quando era retta da un priore. È abbastanza singolare che la *domus* templare di Ancona estenda le sue competenze sul lontano e significativo insediamento ospitaliero di Pesaro; l'unione è forzata e non durerà a lungo ma la preferenza accordata ad Ancona si lega al suo porto, molto utile anche agli Ospitalieri per mantenere i collegamenti con il quartier generale di Rodi (134). Ci sono importanti assenze, a cominciare da S. Marco di Fano e S. Filippo al Piano di Osimo, molto probabilmente perché le loro cessioni non erano ancora perfezionate; inspiegabilmente mancano cinque insediamenti tra Jesi e Senigallia, e tre sono ospitalieri. Manca S. Giovanni di Macerata, ma qui una ragione c'è; nel 1320 la città venne eretta a diocesi e nell'occasione la chiesa ed i suoi beni dovrebbero esser

(131) Abbiamo insediamenti nell'alta valle del Tronto (S. Croce di Pescara ad Arquata, la *domus* di Quintodecimo e S. Antonio di Monte Calvo ad Acquasanta), S. Giovanni a Montelparo e la *domus* di S. Giovanni ad Ascoli proprietaria anche della chiesa di S. Francesco di Monte Passillo vista sopra.

(132) Emergono altri insediamenti a Offida (S. Cataldo), Altidona (S. Giovanni *de Mare*), Amandola (S. Biagio), Montefortino (S. Giacomo *de Vena*), Sant'Elpidio e Montegranaro (vedi nota 137).

(133) Emergono gli insediamenti dell'alta valle del Chienti (S. Biagio di Sfercia, Pontelatrive, Caccamo e l'ospedale di Torre Bregna) e le *domus* di Corridonia e Recanati.

(134) Per gli inventari di Ancona e Pesaro vedi MOULLOT, pp. 383-395; in doc. successivi Pesaro risulterà associata a S. Marco di Fano. Secondo il primo storico dell'Ordine, nella primavera del 1420 il gran maestro Philibert de Naillac tenne ad Ancona un'importante assemblea, imbarcandosi poi per Rodi (IACOMO BOSIO, *Dell'istoria della Sacra Religione et ill.ma militia di San Giovanni Gerosolimitano*, II, Roma, 1619, p. 191).

passati all'arcidiacono del Capitolo della cattedrale, al quale comunque risultano intestati nel 1363 (135). Secondo una nota di epoca successiva, posta in calce agli stessi inventari, mancano pure «Santo Giostino Darno, Santo Iacopo e San Filippo de Mogliano e Santo Basso de Loro»; il primo, sicuramente templare, era al centro di un contenzioso con i benedettini, mentre gli ultimi due sono nuovi per le Marche (136).

Prima di procedere propongo una riflessione sull'utilizzo di questi inventari, frutto di successivi rimaneggiamenti ad opera per altro di persone che non avevano molta cognizione del territorio e dei relativi toponimi, per cui è necessaria una discreta operazione di restauro per individuare le realtà che ci son dietro. Come esempio nell'appendice documentaria viene proposta una nuova lettura dell'inventario di Sant'Elpidio che comprendeva l'ospedale di S. Alò di Monte Granaro, *Monte Germano* nel documento. La correzione mi è stata possibile per alcune fortunate circostanze, la principale delle quali si basa sul fatto che né presso Sant'Elpidio né in tutto il Fermano esiste un *monte* con questo nome, e poi conoscevo la zona grazie all'inventario del 1320 delle terre di S. Maria al Chienti, con decine di proprietà in territorio di Montegranaro; il toponimo Rio Maggio, nonostante l'intrinseca genericità, mostrava un'ottima corrispondenza con l'omonimo fosso che raccoglie le acque del colle di Montegranaro per poi scaricarle nell'Ete e infine nel Chienti (137).

(135) S. Giovanni di Macerata fu ospitaliera sicuramente fino al 1310; per il 1363 vedi L. PACI, *La decadenza religiosa e la controriforma*, in *Storia di Macerata*, 5, Macerata, 1977, p. 126. A Macerata gli Ospitalieri potevano comunque contare sulla chiesa di S. Alò.

(136) BAV, *Vat. Lat. 10372*, f. 55v: «In questo Registro non se cie trova per scritto Santo Giostino Darno posto in tal contado de Peroscia. Et non se cie trova per scritto Santo Iacopo e San Filipo de Mogliano ne Santo Basso de Loro poste in tolla contadina de Fermo. Et tuto tengo hogie die io fra Andrea de Monte Sperello. Ani MCCCCXVII a die XV de giugno ano e mese soprascritto». L'annotazione è segnalata in MOULLOT e trascritta in A. ILARI, *Il Granpriorato Giovannita di Roma. Ricerche storiche ed ipotesi*, Taranto, 1998, p. 127, il quale aggiunge che i tre «possedimenti ... erano di provenienza templare»; ciò è sicuro per S. Giustino (vedi nota 114) ma poco verosimile per Mogliano e Loro dei quali non sembrano esserci attestazioni in epoca templare.

(137) Vedi *Appendice*, n. 16; dall'inventario sappiamo che la chiesa di S. Trinità di Sant'Elpidio aveva un suo ospedale per cui quello della vicina Montegranaro, per altro ben più dotato, sembra un'acquisizione e non è da esclu-

Alcune considerazioni finali

Osserviamo anzitutto la distribuzione degli insediamenti. Nell'area nord della regione, rappresentata dalle province di Ancona e Pesaro, abbiamo 11 insediamenti molto ben definiti, con la sola eccezione di Fabriano, e quattro sono Ospitalieri:

- S. Giovanni a Jesi,
- S. Maria *de Bodio* e S. Giacomo a Senigallia,
- S. Giovanni di Porta Finestra a Pesaro

mentre sei sono Templari:

- S. Filippo al Piano a Osimo,
- S. Cristina e S. Giacomo a Jesi,
- S. Paterniano di Perticano a Sassoferrato,
- S. Maria Maddalena ad Ancona,
- S. Marco a Fano,

e Fabriano potrebbe essere il settimo.

A sud, nelle province di Macerata, Fermo ed Ascoli, troviamo ben 32 insediamenti, quasi il triplo, ma solo 16 sono classificabili con una certa sicurezza, e la situazione è completamente rovesciata a favore degli Ospitalieri con 13 presenze:

- S. Giovanni ad Ascoli, Offida e Montelparo,
- S. Giovanni *de Mare* ad Altidona,
- S. Agata e S. Trinità a Fermo,
- S. Trinità a Sant'Elpidio,
- S. Giovanni e S. Alò a Macerata,
- Caccamo e Pontelatrive nel Camerte,
- S. Nicolò a Matelica,
- S. Michele a San Severino,

mentre per Templari abbiamo solo:

dere che fosse templare. Per l'inventario del 1320 vedi R. CICCONI, *Documenti dei secoli XIII-XIV e una giunta del XV*, in *Montecosaro. Percorsi di Storia*, Montecosaro, 1995, pp. 305-311, e CASTIGNANI, *Formazione* cit. (nota 40), p. 175. Su S. Maria al Chienti, importante prepositura farfense oggi nota come SS. Annunziata, vedi C. CASTIGNANI, *Nuovi contributi sulla chiesa della SS. Annunziata di Montecosaro, l'antica S. Maria al Chienti*, in *Virtute et labore. Scritti offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R. BORRACCINI - G. BORRI, Spoleto, 2008, pp. 197-249.

S. Giacomo a Fermo,
S. Andrea a Monterubbiano con *domus* di Montefiore.

Ma la situazione dovrebbe essere meno squilibrata perché negli altri insediamenti s'intravede una netta prevalenza templare:

S. Croce di Pescara ad Arquata,
S. Antonio di Monte Calvo ad Acquasanta,
S. Francesco di Monte Passillo a Comunanza,
S. Cataldo a Offida,
S. Salvatore a Ripatransone,
SS. Claudio e Benedetto di Boccabianca,
S. Alò a Montegranaro,
S. Giacomo *de Vena* a Montefortino,
S. Biagio ad Amandola e Sfercia,
S. Cipriano a San Ginesio,
Ospedali ad Altidona e Torre Beregna,
domus di Quintodecimo, Corridonia e Recanati.

Sorprende la fitta presenza in area picena ma ancor più la carenza totale di documenti, a parte Macerata, per cui solo in pochi casi possiamo raggiungere una ragionevole certezza e in via puramente induttiva; la sorpresa cresce se restringiamo l'indagine all'area fermana che ospitava 19 insediamenti, e per contro dispone del più ricco fondo antico di tutta la regione, in particolare Fermo: nelle migliaia di documenti superstiti non c'è alcun riscontro diretto nemmeno delle tre chiese della città (138). Nel loro complesso gli insediamenti sono ben distri-

(138) Il magro risultato potrebbe esser imputato, almeno in parte, alla carenza di adeguati strumenti di consultazione del ricco fondo pergamenaceo di cui non esiste un dettagliato inventario. Lo strumento base è ancora un catalogo manoscritto, compilato da Michele Hubart nel 1624, in cui sono elencati in ordine progressivo 2.359 *pezzi* tra pergg. (singole, in buste, in mazzi o cucite insieme), codici, registri e volumi antichi; per ogni *pezzo*, oltre ad un breve rege-sto in latino, viene fornita la località coinvolta e, quand'è possibile, la data che per altro non sempre è affidabile, con errori pure di secoli. Purtroppo neanche il numero totale delle pergg. è noto, ma da un conto di massima sulla base anche di altre considerazioni ne stimo 5.000 circa; quasi la metà dovrebbero essere anteriori al 1312 ma ho trovato solo un templare (vedi nota 29) senza alcun

buiti nella zona costiera con buoni presidi nelle ramificazioni vallive, in particolare lungo il Chienti, che ne ospitava nove, ed il Tronto. Con i numeri e le relative deduzioni mi fermerei qui perché avendo utilizzato anche documenti posteriori al 1312 è possibile che sia stata inclusa qualche acquisizione tarda (139).

Le Marche seppero contribuire all'avventura crociata, in modo particolare sotto Nicolò IV nell'ultimo tentativo di difendere la Terra Santa, ma sono emerse altre vicende e personaggi che travalicano i confini regionali, a cominciare da Guaimario, uno dei primi Templari osimani, per molti anni attore primario sulla scena italiana e forse non solo; più lontano ancora ci portano le vicende del Santuario lauretano, che sembra sorto dal nulla su di un colle lambito per secoli da una folta schiera di pellegrini e cavalieri diretti in Terra Santa, tra cui non mancarono certo i Templari, devotissimi della Madonna e con una *mansione* nei paraggi.

Pur avendo trovato più testimonianze di quanto sperassi, per interi decenni siamo rimasti completamente al buio per cui, a rischio di appesantire il discorso, ho riferito anche notizie secondarie e riproposto documenti editi ma poco conosciuti o di difficile reperibilità in regione.

Per contro ho sorvolato su notizie ed avvenimenti noti o reperibili in opere generali di vasta diffusione, ma non vorrei sottacere un argomento che reputo non secondario, soprattutto per le ricerche in ambito templare, e non solo, accennando brevemente alla terminologia di riferimento e ai simboli. In articoli a carattere locale non mancano accenni

riferimento diretto a possibili insediamenti. Risultati altrettanto deludenti con i 442 docc. dell'episcopato (977-1266) raccolti nel *Codice 1030* («Liber diversarum copiarum bullarum, privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi» è la scarna annotazione del catalogo Hubart, che non evidenzia neanche sommariamente l'intervallo temporale, mentre 1030 è il n. progressivo assegnato al codice) e pubblicati di recente: 200 vanno dal 1170 al 1266 (vedi *Liber Iurium* cit. nota 28, pp. 779-788), ma ci son solo due generici accenni a Templari e Ospitaliri (vedi note 28 e 29).

(139) Alle eventuali acquisizioni posteriori potremmo contrapporre, in via ipotetica, gli insediamenti di Mogliano e Loro dichiarati nel 1417 (vedi nota 136), ma ci sono alcune zone d'ombra che richiedono approfondimenti, in particolare per Offida, Ripatransone, Altidona e Senigallia (vedi nota 80).

ai Templari, spesso con riferimenti ad altre pubblicazioni e non di rado a simboli ritenuti genericamente templari; ma l'unico simbolo sicuro è l'enigmatico sigillo del maestro generale con la dicitura «SIGILLUM MILITUM XPISTI» e due Templari in armi sullo tesso cavallo (fig. 2), immagine emblematica che ha dato spazio a diverse ipotesi, alcune molto fantasiose ma nessuna completamente convincente. Compare in pochissime carte e per la sua natura non possiamo aspettarci di vederlo inciso in opere murarie, come spesso viene denunciato. Al pari di altri simboli associati ai Templari, quasi sempre in modo arbitrario, non aiuta molto a ricostruire la storia e gli insediamenti dell'Ordine, mentre le parole che lo contornano ci riportano al *Milites Christi*, il titolo scelto dai primi Templari; nella documentazione successiva prevalse *Milites Templi*, abbreviazione di *Commilitones Christi et Templi Salomonis* con un richiamo alla prima dimora di Gerusalemme: quando troviamo *Milites Templi* sicuramente si sta parlando di Templari. Un forte elemento distintivo lo troviamo anche nell'abbigliamento, in particolare nel mantello rossocrociato e la barba, ripetutamente sottolineati nei processi parigini del 1311 con annotazioni come «mantellum et barbam defferens», e più spesso «non defferens mantellum ordinis, quia voluntarie dimiserat ipsum et radi fecerat sibi barbam» (140).

(140) Per i sigilli vedi G. BASCAPÈ, *Sigillografia: il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, 2, Milano, 1978, pp. 251-308 (Sigilli degli ordini militari ed ospedalieri), e BULST-THIELE, *Sacrae domus* cit. (nota 107), pp. 415-425. Illuminanti gli articoli di F. TOMMASI, «*Pauperes commilitones Christi*». *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in «*Militia Christi*» e *crociata nei secoli XI-XIII. Atti della XI settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989)*, Milano, 1992, pp. 443-475, e ID., «*Templarii*» e «*Templarii Sancti Iohannis*»: *una precisazione metodologica*, in *Studi Medievali*, 24 (1983), pp. 373-384, dove scrive che non sono documentate in Italia chiese o precettorie templari dedicate a S. Giovanni. L'annotazione sull'abbigliamento è inserita, secondo una delle due formule riportate (*Procès*, I, pp. 614 e 639), all'inizio della deposizione della maggior parte dei Templari; è significativo anche quanto scrive il prof. Tommasi a proposito di due lastre tombali barlettane di sicura attribuzione templare: «il dettaglio somatico-figurativo della barba rimane l'elemento chiave per stabilire di quale corporazione religiosomilitare il defunto facesse parte» (F. TOMMASI, *Fonti epigrafiche della domus Templi di Barletta*, in *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a

Gli Ospitalieri di S. Giovanni Battista, o Gerosolimitani, sono chiaramente individuati quando a *domus* o *ecclesia* si aggiunge «*hospitalis sancti Iohannis Hierosolimitani*». Come proprio simbolo adottarono sin dal XII secolo la croce ottagonale che con aggiustamenti successivi è diventata quella a otto punte del Sovrano Militare Ordine di Malta; la troviamo di frequente su edifici dell'Ordine, che però spesso sono di incerta datazione, per cui anch'essa non è molto utile per stabilire sicure ascendenze ospitaliere, senza contare che croci più o meno elaborate le troviamo in moltissime chiese trattandosi del simbolo cristiano per eccellenza (141).

Nonostante una presenza tutt'altro che marginale abbiamo faticato a trovare interazioni significative con i poteri locali, soprattutto per i Templari, a parte l'ipotetico appoggio logistico prestatato nel 1232 (142). Più attiva la collaborazione degli Ospitalieri, soprattutto a Macerata dove spiccano figure di rilievo come fra Benvenuto, il rettore di S. Alò che durante la costruzione del nuovo palazzo comunale svolse la funzione di camerario. Non da meno fra Crissio, il precettore di S. Giovanni, che fu presente nella vita cittadina per almeno ventitre anni e con opportune cessioni assecondò il consolidamento urbanistico del comune; la lunga permanenza nella carica, piuttosto insolita anche tra gli Ospitalieri, e lo stemma sulla campana ci dicono che forse apparteneva ad una nobile famiglia del luogo per cui vien naturale pensare che abbia contribuito attivamente alla nascita della diocesi di Macerata coinvolgendo nella partita pure i beni della sua precettoria a beneficio del Capitolo della cattedrale, ed altro ancora (143).

cura di E. COLI - M. DE MARCO - F. TOMMASI, Perugia 1994, p. 176). Per l'abito in genere vedi DEMURGER, pp. 138-141.

(141) La croce ottagonale fu introdotta dal gran maestro fra Raimondo du Puy (1120-1160), vedi TOUMANOFF, *Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di Malta* cit. (nota 2), p. 1935.

(142) Per completezza ricordo anche fra Manfredo che nel 1252 presenziò, non è chiaro a quale titolo, all'atto di pacificazione tra il vescovo di Fermo e il sindaco di Ripatransone (vedi nota 29).

(143) La diocesi di Macerata venne eretta il 18.11.1320 inglobando quella di Recanati e costituendo il Capitolo della cattedrale con arciprete, arcidiacono e

Prima di chiudere un doveroso ringraziamento a quanti hanno favorito la ricerca, molti di più di quelli già segnalati nel corso dell'esposizione, a cominciare da responsabili e funzionari di archivi e biblioteche, anche esteri, che con generosità hanno fornito copia di documenti o di pubblicazioni non presenti in regione. Il mondo digitale per tanti aspetti è stato di estremo aiuto, a cominciare dalle numerose pubblicazioni, alcune molto recenti, disponibili sotto internet da me richiamate in nota anche quando non strettamente necessarie ed evidenziate sottolineando l'anno di edizione.

Ringrazio in anticipo quanti vorranno far pervenire osservazioni, contributi e notizie in vista pure dell'analisi dei singoli insediamenti con cui intendo completare il lavoro e localizzare al meglio i vari nodi del tessuto templare e ospitaliero nelle Marche all'inizio del XIV secolo (144).

12 canonici (P. CARTECHINI, *La diocesi di Macerata*, in *Libro del Giubileo*, Recanati, 2001, pp. 9-55). Oltre ai beni di S. Giovanni nell'operazione potrebbero esser entrati in parte quelli della *domus* di Recanati (probabilmente ex templare) e di S. Alò di Macerata visto che nel 1333 sono accorpate ed entrambe molto povere (MOULLOT, pp. 350-352).

(144) I primi risultati saranno presentati nel XLVII Convegno di Studi Maceratesi con una relazione su «Templari e Ospitalieri nelle Marche: una vasta e quasi sconosciuta realtà insediativa». Sono a disposizione per eventuali chiarimenti e chi volesse può contattarmi all'indirizzo teomarche@gmail.com.

1271, luglio 13, Osimo *in camera domini episcopi*

Benvenuto, vescovo di Osimo, reclama dal precettore fra Giacomo da Parma quanto fra Guaymarius, un tempo precettore della mansione, promise di dare al vescovo per le terre, le vigne e le altre cose ecclesiastiche concesse alla stessa mansione.

OSIMO, Archivio storico diocesano, *Protocollo di S. Benvenuto*, f. 22v. Sono 3 voll. membranacei con macchie e cadute d'inchiostro in più punti che rendono problematica la lettura; dopo i restauri degli anni passati sono conservati nel Museo diocesano di Osimo, mentre per la consultazione è disponibile una copia fotostatica sia nell'Archivio storico diocesano che in quello comunale. Ringrazio don Quirino Capitani che mi ha concesso di esaminare l'originale e fotografare i ff. 22v e 25v.

Edizioni parziali: D. PANNELLI, *Memorie storiche dei Santi Vitaliano e Benvenuto vescovi di Osimo*, Osimo, 1763, pp. 48-49; P. COMPAGNONI, *Memorie storico critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, II, Roma, 1782, p. 177; U. SINIBALDI, *La commenda dei SS. Filippo e Giacomo del S.M.O. Gerosolimitano di Malta in Osimo*, in *Rivista Araldica*, 76(1978), pp. 101-102.

La lettura proposta differisce da quelle già note soprattutto nel nome del vecchio precettore che, come s'intravede (fig. 3), presenta un troncamento, risolto in *Guaymanus* da Pannelli e Compagnoni (*Guajamanus* in Sinibaldi), ma è un nome introvabile in altri documenti. Dopo un attento esame della grafia di altre parole (in particolare *plano* nella riga precedente e *salario* due righe precedenti l'atto), ritengo che le ultime lettere prima del troncamento si possano leggere come «ri», per cui propongo *Guaymarius*; nome ricorrente in molti documenti salernitani; per altre considerazioni rimando al testo (*Templari a Osimo*).

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo primo, mense iulii, apostolica sede vacante .XIII. (a) indictione, tempore venerabilis patris domini Benvenuti Dei gratia episcopi auximani.

Die .XIII. iulii.

Venerabilis pater dominus Benvenutus episcopus ecclesie sancti Leopardi episcopatus auximani peciit nomine ecclesie auximane fratri Iacobo de Parma preceptori mansionis sancti Philippi de Plano presenti nomine ipsius mansionis [et] protestatus fuit quod ipse preceptor pro dicta mansione det et solvat sibi domino episcopo pro dicta ecclesia pensiones quas frater Guaymarius preceptor olim dicte mansionis, vel alius pro ipsa mansione, promisit dare domino .. quondam episcopo auximano, scilicet perperum, pullum equinum, decimum fructum et alias res dare promisit domino episcopo auximano pro terris vineis ecclesiasticis (b) rebus dicte mansioni concessis sicut patet in instrumentis

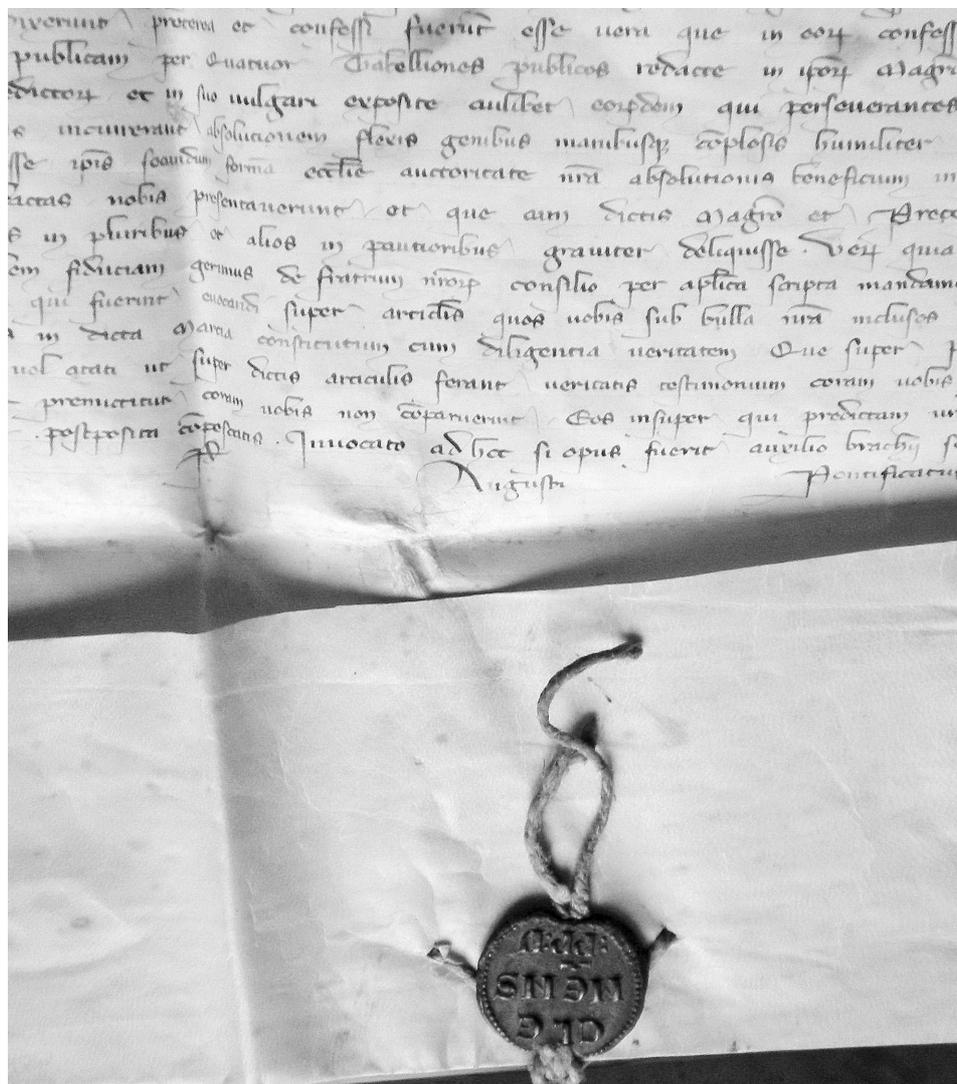


Fig. 1 - Jesi - Bolla *Faciens misericordiam* (12 agosto 1308).



Fig. 2 - Sigillo (da esemplare del 1259).

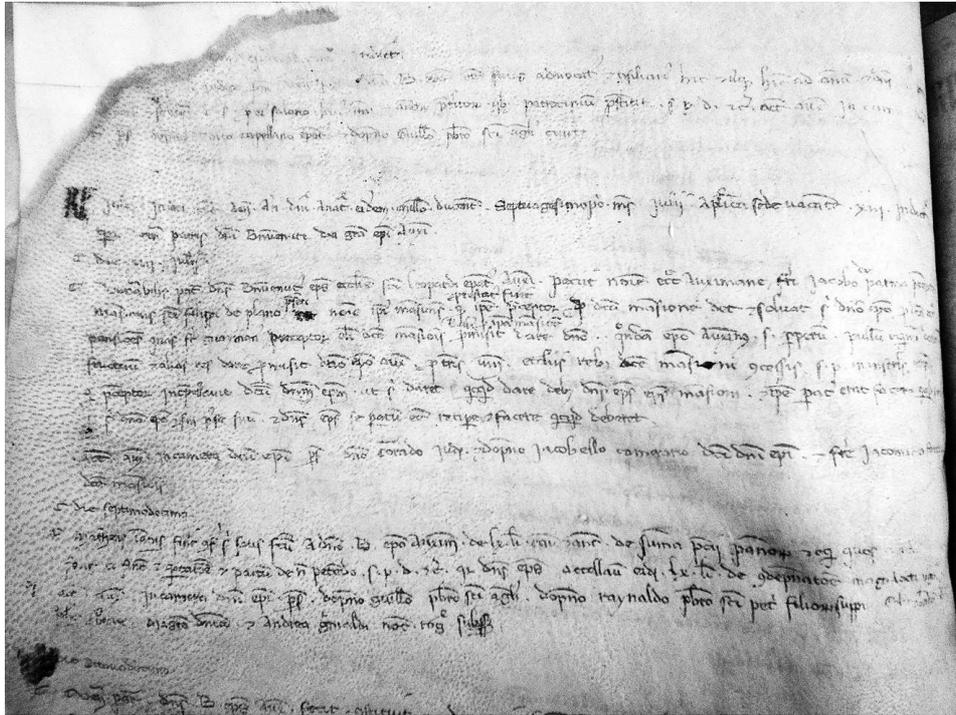
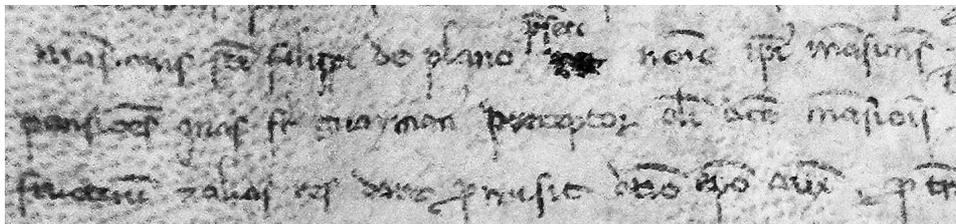


Fig. 3 - Osimo - Protocollo di S. Benvenuto, f. 22v.
Sotto: particolare su *Guaimario*.



LUOGHI E INSEDIAMENTI

- Abbazia di Fiastra (MC) 368, 377, 378, 387, 401, 420, 422
 Acquasanta 426, 429
 Alessandria 411, 412
 Altidona (FM) 402-404, 426, 428, 429, 430
 Amandola 426, 429
 Ancona 370, 372, 373, 382, 384, 385, 387, 389, 390, 392, 398, 399, 404, 409-416, 426, 428, 434, 451
 Arcevia 376, 389
 Arquata 426, 429
 Ascoli Piceno 368, 370, 398-400, 404, 416, 417, 419, 420, 426, 428
 Assisi 408, 409, 451
 Asti 411, 412
 Barletta 376, 408, 412, 431, 450
 Boccabianca (AP) 403, 404, 429
 Bologna 409, 418
 Brescia 392, 418
 Brindisi 387, 412, 413, 415
 Caccamo (Serrapetrona-MC) 387, 388, 392, 404, 426, 428, 436
 Cagli 370, 382, 386, 387, 389
 Camerino 370, 378, 379, 382, 389, 392, 398-400, 404, 415, 416, 425, 428
 Cesena 407, 411, 422
 Cingoli 381, 402
 Civitanova 372, 390, 396
 Corridonia 372, 426, 429
Domus di Montefiore 424, 429
 – Quintodecimo (AP) 426, 429
 – Recanati 408, 426, 429, 433
Domus et ecclesia di Corridonia 426, 429
 – Fabriano 425, 428
 – Pontelatrave (Camerino) 379, 392, 404, 426, 428
 Fabriano 382, 399, 401, 412, 415, 425, 428, 451
 Fano 370, 372, 374-377, 379, 384, 385, 389, 392, 393, 395, 400, 402-407, 409, 416, 417, 419, 426, 428, 434, 446
 Fermo 370, 372, 383, 384, 387, 399, 400, 402-404, 413, 420, 427-429, 432
 Firenze 409-411, 416
 Fossombrone 370
 Hattin 381-383
 Jesi 370, 375, 380, 384, 385, 389, 390, 392, 393, 396-398, 400, 401, 404-406, 416, 423, 426, 428, 434, 444-446
 Lione 400, 404, 405, 416
 Loreto 390, 391, 393, 423, 430
 Macerata 372, 377, 382, 387, 388, 392, 396, 397, 404, 426-429, 432, 433, 436, 441-443
 Matelica 398, 404, 422, 425, 428, 443, 444
 Messina 376, 396, 418
 Modena 393, 418
 Monte Cretaccio (AP) 399
 Monte Passillo (Comunanza-AP) 419, 420, 426, 429
 Montefiore 424, 429
 Montefortino 426, 429
 Montegranaro 426, 427, 429, 453
 Montelparo (AP) 426, 428
 Monterubbiano 387, 402, 404, 419, 422, 424, 429
 Morrovalle 416, 422
 Musone (*fiume*) 381, 385, 390, 391, 393
 Nocera Umbra 370, 408, 425
 Nonantola (MO) 418
 Numana 370, 390, 393
 Offida 384, 403, 404, 426, 428-430
 Osimo 370, 372, 375, 379-381, 383-386, 390-395, 400, 401, 403, 404, 408, 411, 416, 419, 426, 428, 430, 434, 438-441, 443
 Ospedale di Altidona (FM) 402, 404, 429, 430
 – Caccamo (Serrapetrona-MC) 387, 388, 392, 404, 422, 426, 428, 436
 – Torre Beragna (Camerino) 426, 429
 Perticano (Sassoferrato) 408, 411, 423-425, 428
 Perugia 391, 404, 410-412, 418, 419, 422
 Pesaro 370, 372, 382, 389, 403, 404, 424, 426, 428

- Piacenza 393-395
 Pisa 370, 381, 387, 411, 416
 Poitiers 404, 410, 446
 Pontelatarve (Camerino) 378, 379, 392, 426, 428
 Ravenna 370, 380, 381, 407, 411, 416, 417
 Recanati 408, 423, 426, 429, 432, 433, 450
 Rimini 370, 394, 395, 422
 Ripatransone 383, 384, 397, 403, 404, 429, 430, 432
 S. Agata di Fermo 402, 404, 420, 428, 429
 S. Alò di Macerata 396, 427, 428, 432, 433
 – Montegranaro 426, 427, 429, 453
 S. Andrea di Monterubbiano 402, 404, 419, 422, 424, 429
 S. Antonio di Monte Calvo (Acquasanta) 426, 429
 S. Basso di Loro Piceno 427, 430
 S. Biagio di Amandola 426, 429
 – Sfercia (Camerino) 378, 392, 404, 426, 429
 S. Cataldo di Offida 404, 426, 429, 430
 S. Cipriano di San Ginesio 422, 429
 SS. Claudio e Benedetto di Boccabianca (AP) 403, 404, 429
 S. Cristina di Jesi 389, 390, 392, 401, 404, 428
 S. Croce di Pescara di Arquata 426, 429
 S. Filippo al Piano di Osimo 379, 381, 383-386, 390, 391, 393, 394, 401, 403, 404, 408, 411, 416, 419, 426, 428, 434, 438-440
 S. Filippo di Mogliano (MC) 427, 430
 S. Francesco di Monte Passillo (Comunanza) 419, 420, 426, 429
 S. Giacomo *de Vena* a Montefortino (FM) 426, 429
 S. Giacomo di Fermo 402-404, 429
 – Jesi 390, 392, 401, 404, 428
 – Senigallia 403, 404, 428
 S. Giovanni *de Mare* ad Altidona (FM) 403, 404, 426, 428, 430
 S. Giovanni di Ascoli Piceno 426, 428
 – Jesi 390, 397, 401, 404, 428, 444, 445
 – Macerata 377, 388, 392, 396, 397, 404, 426-428, 432, 433, 441, 443
 – Montelparo (AP) 426, 428
 – Offida 403, 404, 426, 428, 430
 – Porta Finestra a Pesaro 403, 404, 424, 426, 428
 S. Giustino d'Arno (PG) 418, 419, 427
 S. Marco di Fano 392, 393, 395, 402-404, 419, 426
 – Messina 396, 418
 – Orvieto 396
 S. Maria *de Bodio* a Senigallia 402, 403, 404, 428
 S. Maria Maddalena di Ancona 392, 404, 426, 428
 S. Michele di San Severino 422, 428
 S. Nicolò di Matelica 398, 404, 425, 428, 443
 S. Paterniano di Perticano (Sassoferrato) 408, 423-425, 428
 S. Salvatore di Ripatransone 403, 404, 426, 429, 430
 S. Trinità di Fermo 402, 404, 428, 429
 – Sant'Elpidio 426-428, 453
 Salerno 379
 San Ginesio 388, 422, 429, 436
 San Leo (Montefeltro) 370, 407
 San Severino 422, 428
 Sant'Elpidio 372, 387, 426-428, 453
 Senigallia 370, 372, 374-377, 379, 383, 390, 400, 402-404, 422, 426, 428, 430
 Sfercia (Camerino) 378, 392, 426, 429
 Spalato 387
 Spoleto 379, 380, 391, 392, 394, 409, 422
 Torre Bregna (Camerino) 426, 429
 Treia 384, 389
 Urbino 370, 400, 404
 Vercelli 413, 414, 416, 451
 Vienne 406, 410, 416, 421
 Villa Musone (Loreto) 391

INDICE

Templari e Ospitalieri nelle Marche (XII-XIV secolo)..... p.	367
Primi passi	» 369
Primi insediamenti in Italia e nelle Marche..... »	371
Fra Gaimale maestro del Tempio di Gerusalemme»	» 374
Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme»	» 377
Templari a Osimo»	» 379
XIII secolo..... »	383
Crociati marchigiani	» 386
Strada litoranea	» 389
S. Filippo di Osimo e S. Marco di Fano	» 393
Collaborazione con i Comuni: gli Ospitalieri a Macerata e a Jesi... »	396
Nicolò IV papa ascolano	» 398
Rationes decimarum	» 400
XIV secolo..... »	404
Processo ai Templari	» 407
Ancona e Giacomo di Montecucco	» 409
Ancona e Antonio Sici da Vercelli..... »	413
Soppressione dei Templari	» 416
Devoluzione dei beni templari agli Ospitalieri	» 418
L'ultimo rogo dei Templari	» 420
Nuovo sguardo sulla regione..... »	421
Inventari dei beni templari e ospitalieri	» 423
Alcune considerazioni finali	» 428
Appendice	» 434
Immagini	» 456
Luoghi e insediamenti	» 459

Finito di stampare
nel mese di novembre 2011
dalla Tipografia S. Giuseppe srl
Pollenza (MC)